



Schede di orientamento per le imprese artigiane della metalmeccanica

Emirati Arabi Uniti



Visione generale sintetica del paese:

Introduzione

Questa scheda non vuole sostituire la classica [scheda paese](#) fornita dalle istituzioni che supportano l'export, ma rendere più veloce e agevole il primo orientamento su un territorio e aiutare le imprese artigiane della **metalmeccanica** a comprendere il **mercato degli Emirati Arabi Uniti**.

Strutture e interlocutori per le imprese artigiane

Camera di Commercio Italiana degli Emirati Arabi Uniti

Suite # 903, 9th Floor, Al Batha Towers,
Al Buhairah Corniche, Sharjah
P.O. Box 48558, Sharjah
U.A.E.
Orari Ufficio
Domenica 09:00 – 17:00; Lunedì – Giovedì 09:00 – 19:00

Segretario Generale Dr. Mauro Marzocchi
Telefono: +971 6 5747099 Fax: +971 6 5481100
www.iicuae.com
Indirizzi e-mail:
Generale: info@iicuae.com
Segretario Generale: sg@iicuae.com
Missioni commerciali e B2B: asst@iicuae.com
P.R.& Marketing: pr_marketing@iicuae.com

Gli Emirati Arabi Uniti: non solo Dubai

Gli Emirati Arabi Uniti sono uno stato della penisola araba composto da sette emirati: **Abu Dhabi, Ajman, Dubai, Fujaira, Ras al-Khaima, Sharja e Umm al-Qaywayn**. Gli EAU hanno una superficie di circa 83.000 km², confinano a Sud con l'Arabia Saudita ad Est con l'Oman a Nord e ad Ovest con il Golfo Persico. L'estrema propaggine Nord della penisola è territorio omanita (penisola di Musandam). Gli EAU contano circa **4.230.000 abitanti** di cui la popolazione emiratina rappresenta solo il 22% circa. il restante 78% è costituito da immigrati.

Gli EAU si sono costituiti stato autonomo il 2 dicembre 1971 dopo aver ottenuto l'indipendenza dal Regno Unito.

Negli ultimi anni si è potuto assistere alla corsa alla conquista di quello che a molti è parsa la nuova frontiera del business. il mercato degli EAU ha effettivamente palesato delle potenzialità (in particolar modo per il settore finanziario e immobiliare) senza paragoni con nessun'altro paese al mondo.

Le notizie più diffuse sugli EUA riguardano solitamente il settore finanziario, quello immobiliare, turistico e lusso.

L'equazione Emirati Arabi Uniti - Dubai, tuttavia, ha generato una visione distorta del Paese sia nel senso di una sovrastima delle aspettative (specialmente per il periodo precedente alla crisi del 2009) sia nel senso opposto (il default finanziario di Dubai ha generato una diffusissima sfiducia nel modello di sviluppo degli EAU).

Esaminando, però, il territorio emiratino si comprende che l'86% della superficie e il 94% delle ricchezze derivanti dal petrolio, appartengono all'Emirato di Abu Dhabi. Proprio l'ingente flusso di denaro derivante dalle attività di estrazione degli idrocarburi ha permesso agli Emirati Arabi Uniti di limitare notevolmente il perdurare della crisi finanziaria e di invertire la tendenza negativa già alla fine del 2009.



Oggi l'economia emiratina è ancora strettamente dipendente dalla produzione di idrocarburi, che rappresenta circa il 38% del PIL.

Allo scopo di rendersi economicamente indipendente dalla produzione di petrolio e gas naturale, è in atto da alcuni anni una trasformazione dell'economia attraverso misure atte ad attrarre consistenti investimenti esteri, soprattutto nel settore delle costruzioni, delle infrastrutture e del turismo di elite. Grazie alla sua strategica posizione geografica, il Paese si pone come centro nevralgico di collegamento per il transito delle merci dai mercati emergenti dell'estremo oriente a quelli Europei. La seconda voce di contribuzione al PIL (34 %), infatti, è costituita dalla riesportazione di beni verso altri stati del Golfo (specialmente verso l'Arabia Saudita) o verso **India ed Estremo Oriente**.

Grazie ai bassi costi di manodopera (la gran parte di essa proveniente da India, Pakistan Bangladesh e dalle Filippine) ed energia, gli EAU costituiscono una base ideale per la produzione industriale, la ricerca e lo sviluppo di nuovi prodotti e tecnologie e come centro finanziario.

L'interesse da parte delle imprese artigiane italiane del settore metalmeccanico nei confronti di questo Paese, risiede principalmente nella fornitura di macchinari per la lavorazione di pietra, legno e metalli che, pur avendo subito un forte rallentamento a causa della crisi del settore immobiliare (-27%), costituisce la principale voce dell'import emiratino (18%).

Fondamentale interesse rivestono, inoltre, tutti i prodotti legati all'estrazione e raffinazione e trasformazione del petrolio (flange, valvole, pompe, separatori, scambiatori di calore, ecc.) e della meccanica strumentale.

La forma maggiormente utilizzata dalle PMI italiane per presidiare il mercato degli EAU è quella del contratto di agenzia con partner locali (Sole Agent) che siano ben introdotti nello specifico mercato di riferimento.

Particolare cura va tuttavia posta all'atto della stipula di contratti con operatori commerciali locali, specificando attentamente garanzie e termini di validità, in quanto gli Emirati Arabi Uniti non aderiscono alla convenzione di Vienna del 1980 sulla vendita internazionale di merci.



Le fonti per approfondire e per rimanere aggiornati

- Mondimpresa scheda paese generale <http://www.mondimpresa.it/infoflash/scheda.ASP?st=647>
- Ministero delle Finanze Emirati Arabi Uniti <http://www.mof.gov.ae/En/Pages/default.aspx>
- La scheda SACE sul rischio paese <http://www.sace.it/countryrisk/RiskWF.aspx?Language=2&MapId=253>
- L'ente di attrazione degli investimenti esteri ad Abu Dhabi (ADIA) <http://www.adia.ae/>

Perché Emirati Arabi Uniti:

Appartenenza alla zona di libero scambio **GCC (Gulf Cooperation Council)**: piattaforma di cui fanno parte, oltre agli EAU, Arabia Saudita, Bahrain, Kuwait, Oman e Qatar

Zone franche.

Esistono attualmente 36 zone franche negli EAU che offrono i seguenti vantaggi:

- Proprietà straniera del 100%
- Nessuna imposta sulle società per 15 anni; rinnovabile per ulteriori 15 anni
- Libertà di rimpatriare il capitale e il reddito
- Nessuna imposta sul reddito personale
- Completa esenzione dai dazi doganali
- Nessuna restrizione valutaria
- Nessuna lungaggine burocratica
- Legislazione del lavoro flessibile
- Comunicazione moderna ed efficiente
- Infrastruttura all'avanguardia
- Energia abbondante a bassi costi

Posizione geografica strategica, hub tra Europa e mercati emergenti dell'Asia.

Disponibilità di vaste aree da adibire alla produzione.

Bassi costi di manodopera proveniente da paesi emergenti.

Criminalità praticamente inesistente.

Rischio paese

Nella classifica rischio-Paese la SACE colloca gli Emirati Arabi Uniti nella **3a categoria OCSE** su 7. Si tratta della categoria assegnata dall'OCSE ai paesi, che indica il grado di rischiosità (da 0 a 7, ove 0 rappresenta il rischio minore e 7 il rischio massimo). Condizioni di Assicurabilità: nessuna restrizione.

Cosa cambia: indicazioni sulle evoluzioni e i cambiamenti in corso, comprese le aspettative di sviluppo

● Novità introdotte nel 2011

Accesso al credito: è in atto un processo di miglioramento nell'ottenimento di credito attraverso la creazione di un quadro giuridico per il funzionamento dell'ufficio per il credito privato. Gli istituti finanziari inoltre, dovranno rendere disponibili le informazioni sul credito.

Dogane: i tempi per le operazioni doganali e la preparazione di documenti verranno ridotti grazie all'adozione da parte di Dubai Custom del nuovo sistema Mirsal 2

● Novità introdotte nel 2010

Business Start-up: la procedura per l'apertura di società è stata semplificata attraverso la riduzione dei documenti richiesti per la registrazione, l'abolizione del minimo capitale richiesto e della documentazione comprovante il deposito di capitale all'atto della registrazione.

Permessi di costruzione: le tempistiche per l'ottenimento dei permessi di costruzione sono stati ridotti grazie al miglioramento del sistema informatico per le richieste on-line.

Criticità: a cosa porre attenzione, cosa potrebbe succedere

Gli Emirati Arabi Uniti sono considerati uno stato con buone garanzie di stabilità. Gli aspetti da tenere in particolare considerazione per le aziende che volessero intraprendere rapporti commerciali con questo Paese sono:

- **La contrattualistica commerciale:** la figura del distributore si confonde con quella dell'agente (esiste solo la figura del "Sole Agent"), il rapporto ha sempre carattere di esclusiva e non è assoggettabile a limitazioni di durata o di risultato (anche se previsti nel contratto). Gli EAU, inoltre, non dispongono di una legislazione apposita per il franchising
- **Ruolo emergente degli emirati minori:** in particolare Sharjah (dove si stanno concentrando investimenti esteri) e Ajman
- **Appalti:** è prevista la realizzazione di una linea ferroviaria che collegherà Dubai ad Abu Dhabi



Struttura economica del territorio

Gli Emirati Arabi Uniti, come detto, sono costituiti da 7 emirati di cui i tre più importanti sono Abu Dhabi (che è anche la capitale), Dubai e Sharjah.

Nell'emirato di **Abu Dhabi** si concentra la stragrande maggioranza delle attività di estrazione petrolifera. Sono pertanto presenti un gran numero di società di servizi all'off-shore e alle operazioni di estrazione che costituiscono l'indotto del mercato Oil & Gas.

Abu Dhabi inoltre, in particolar modo dopo il default economico di Dubai, si sta affermando sempre più come centro per il turismo di elite. Basti pensare alla recente inaugurazione del **Ferrari World**, il più grande parco a tema del mondo dedicato alla nota squadra da corsa italiana.

Continua la dicotomia nello sviluppo tra l'emirato di Abu Dhabi e quello di Dubai (che ha avuto una crescita ancora negativa nel 2010), che nonostante la positiva conclusione della ristrutturazione di **Dubai World**, stenta ad attirare capitali, data anche la persistenza di un mercato immobiliare stagnante.

Dopo il completamento del Burj al Dubai infatti, i progetti di creazione di isole artificiali (quali ad esempio The World e Palm Deira) sono stati congelati.

Gli indicatori per le imprese artigiane della metalmeccanica

- crescita stimata del PIL degli Emirati Arabi Uniti nel 2011: 3,5%
- posizione degli Emirati Arabi Uniti nella classifica degli scambi internazionali: 6
- tassazione sul reddito d'impresa: tassazione sul reddito d'impresa: non è prevista alcuna tassazione ad eccezione di società di esplorazione e estrazione di idrocarburi o branch di banche estere
- aeroporti: 41
- Collegamenti aerei: voli quotidiani dall'Italia per Abu Dhabi e Dubai della compagnia Emirates
- aziende italiani stabilmente operanti negli Emirati Arabi Uniti: 130

Casi: le imprese italiane (interessanti dal punto di vista di un artigiano della metalmeccanica) che operano già in questo paese

- Franz Isella (cabinati metallici e moduli alloggio) - www.franzisella.it
- Rosetti Marino (piattaforme petrolifere) - www.rosetti.it
- Celant Tel (moduli per telecomunicazioni) - www.celant-tel.it
- Omnishelter (shelter e cabinati metallici) - www.omnishelter.it
- TD Forge (flange, ugelli, ecc.) - www.tdforge.it/firm.htm
- Spina Group - www.spinagroup.com/

Approfondimenti

- http://www.aclaw.it/news_det.asp?idnews=25
- [http://www.mglobale.it/Analisi/Analisi/Medio_Oriente/Opportunita_Di_Investimen
to_A_Abu_Dhabi_E_A_Dubai.kl](http://www.mglobale.it/Analisi/Analisi/Medio_Oriente/Opportunita_Di_Investimen
to_A_Abu_Dhabi_E_A_Dubai.kl)

Germania



Visione generale sintetica del paese:

Introduzione

Questa scheda non vuole sostituire la classica [scheda paese](#) fornita dalle istituzioni che supportano l'export, ma rendere più veloce e agevole il primo orientamento su un territorio e aiutare le imprese artigiane della **metalmeccanica** a comprendere il **mercato tedesco**.

Strutture e interlocutori per le imprese artigiane

- Eutrex <http://www.eutrex.eu/index.php?lg=7&mm=288&sm=471&p=582>
- AHK <http://www.ahk-italien.it/it/pubblicazioni/sondaggi/aziende-italiane-in-germania/>
- Italia Marketing <http://www.italia-marketing.de/it-profilo.shtml>
- Export Germania - Marketing e servizi commerciali per aziende italiane <http://www.germanb.de/>
- Ambasciata italiana a Berlino http://www.ambberlino.esteri.it/Ambasciata_Berlino
- Camera commercio estero http://www.assocamerestero.it/camere/camereWhoswho.asp?ID_Oggetto=47&ID_PaesePlanet=72&ID_Anagrafica=29
- Linto <http://www.linto.it/costituzione-azienda/index.html>

Come più grande economia europea e seconda nazione più popolosa, la Germania è un membro chiave delle organizzazioni economiche e politiche, svolgendo un ruolo fondamentale all'interno dell'Unione Europea. Le lotte per il potere europeo hanno coinvolto la Germania in due devastanti guerre mondiali nella prima metà del 20° secolo e hanno lasciato il paese occupato dalle potenze vincitrici alleate cioè Stati Uniti, Regno Unito, Francia, e l'Unione Sovietica nel 1945. Con l'avvento della guerra fredda, sono stati costituiti due distinti Stati tedeschi si sono formati nel 1949: l'occidentale Repubblica federale di Germania (FRG) e, nella parte orientale, la Repubblica democratica tedesca (RDT). L'FRG democratico si è integrata nella principale organizzazione economica dell'Europa occidentale, la Comunità Economica Europea che divenne poi l'Unione Europea, mentre la DDR comunista è stata avamposto sovietico del Patto di Varsavia. Il declino dell'URSS e la fine della guerra fredda ha permesso l'unificazione tedesca nel 1990. Da allora, la Germania ha speso fondi considerevoli per aumentare la produttività ed i salari orientali fino agli standard occidentali.



La Germania rappresenta la più grande economia nazionale nell'UE, la quarta più grande in termini di PIL nominale del mondo e la quinta in termini di PIL a parità di potere d'acquisto (PPP). Il tasso di crescita nel 2010 è stato del 3,6%. L'esportazione è uno dei principali fattori della ricchezza del paese infatti è fra i maggiori esportatori al mondo, con 1.269 miliardi di dollari esportati nel 2010, generando un avanzo commerciale di 202 miliardi di dollari.

Come nella maggior parte dei Paesi industrializzati, anche in Germania il settore economico prevalente è quello dei servizi (terziario), cioè turismo, commercio, banche, assicurazioni, media, che contribuisce al PIL per circa il 70%.

Il Paese è produttore di carbone e gas naturale che forniscono l'ancora molto rilevante produzione industriale che genera oltre il 27% del prodotto interno lordo. Le principali industrie sono quelle automobilistiche, siderurgiche, chimiche, elettroniche e di produzione macchinari.

Tra le 500 imprese con maggior fatturato a livello globale, 37 sono hanno sede in Germania; tra queste le dieci più grandi sono Daimler, Volkswagen, Allianz, Siemens, Deutsche Bank, E.ON, Deutsche Post, Deutsche Telekom, Metro AG e BASF. Tra le imprese con più forza lavoro vi sono Deutsche Post, Robert Bosch GmbH ed Edeka. Esistono poi una lunga serie di marchi noti a livello mondiale, come Mercedes-Benz, SAP AG, BMW, Adidas, Puma, Audi, Porsche, Volkswagen, Infineon, Henkel e Nivea, solo per citarne alcuni.

La Germania è una forte sostenitrice di una più stretta integrazione economica e politica a livello europeo, e le sue

politiche commerciali sono determinate da accordi tra Unione Europea e stati membri, e dalla legislazione sul mercato unico.

Dopo la riunificazione tedesca nel 1990, lo standard di vita e il reddito annuo continuano a presentare disparità tra i due territori, la modernizzazione e l'integrazione della parte orientale continua ad essere un processo a lungo termine. Il tasso di disoccupazione è costantemente diminuito dal 2005 e ha raggiunto il livello più basso degli ultimi 15 anni nel giugno 2008 con il 7,5%. La percentuale varia dal 6,2% nella ex Germania occidentale al 12,7% nella ex Germania Orientale.

La Germania continua ad essere una grande manifattura di qualità, che ha trovato un equilibrio tra mantenimento della produzione sul territorio, delocalizzazione e utilizzo della subfornitura. Proprio nella subfornitura risiedono gran parte delle opportunità per imprese metal meccaniche. (Qui mettere qualche dato di BS, Tosini e Teknomotive).

Perché Germania:

- La Germania ha rappresentato l'eccezione alla tendenza europea a crescere sotto le aspettative, meglio di lei han fatto solo Polonia e Svezia.
- Ha un'economia molto dinamica, con previsione di crescita del PIL nominale che si assesta intorno al 4% sia per l'anno in corso sia per il 2012 e risultati positivi anche per quanto riguarda il tasso di crescita reale, cioè 3,4% per l'anno in corso e 2,5% per il 2012 (dati OCSE).
- Le infrastrutture: la Germania dispone oltre che del famoso porto di Amburgo, anche del porto di Bremerhaven, il più grande porto per il trasporto di autoveicoli, oltre ad altri 250 porti interni; dispone di un efficientissimo sistema di autostrade e di un'ampia copertura della ferrovia ad alta velocità.
- La posizione geografica: la Germania è al centro dell'Europa continentale che viene inclusa in un raggio di azione di 2.000 km.
- La Germania è al 23^a posto nella classifica della libertà economica, classifica che vede l'Italia solo all'87^a posto (<http://www.heritage.org/index/ranking>) il che significa una maggiore facilità a fare imprese e a svolgere attività economiche.

Rischio paese

La SACE colloca la Germania nella categoria OCSE 0 su 7 (rischio crescente sulla scala da 0 a 7). Le condizioni di assicurabilità sono le seguenti:

- rischio sovrano: apertura senza condizioni;
- rischio bancario: apertura senza condizioni;
- rischio privato: apertura senza condizioni;
- nessuna restrizione



Cosa cambia: indicazioni sulle evoluzioni e i cambiamenti in corso, comprese le aspettative di sviluppo

- L'economia tedesca dovrebbe continuare a crescere, secondo le previsioni, a tassi mediamente più dinamici che in Italia. La produttività tedesca è tra le più alte al mondo e ha il potenziale per continuare a crescere attraverso l'acquisizione di nuove tecnologie e gli investimenti in formazione del personale e qualificazione del capitale umano. Nonostante un elevato livello di ricchezza netta delle famiglie, la propensione al risparmio delle famiglie tedesche rimarrà alta.
- Il governo ha realizzato un pacchetto di manovre di stimolo all'economia per contrastare l'impatto della recessione internazionale del 2009-2010, ma oggi il livello del debito pubblico (78% del PIL alla fine del 2010) richiede una riduzione del deficit attraverso un programma di tagli del valore di 80 miliardi di euro per il periodo 2011-2014. Questi tagli saranno attuati in modo graduale, e saranno soggetti ai cambiamenti a breve termine del ciclo economico, ma ci sono pochi dubbi sul fatto che il governo tedesco sia determinato a realizzare una sostanziale riduzione del disavanzo pubblico.

Criticità: a cosa porre attenzione, cosa potrebbe succedere

- Il sistema economico tedesco presenta una dimensione media aziendale ben al di sopra degli standard italiani e questa differenza può creare difficoltà nel rapportarsi con gli interlocutori su questo mercato.
- Forte delocalizzazione e quindi una preferenza ad altri paesi come la Polonia e Turchia

Le fonti per approfondire e per rimanere aggiornati

- Mondimpresa (scheda paese generale <http://www.mondimpresa.it/infoflash/scheda.ASP?st=4>)
- Le manovre economiche e le decisioni sugli incentivi per attirare investimenti (sito Ministero delle finanze http://www.bundesfinanzministerium.de/DE/BMF_Startseite/node.html?_nnn=true)
- La scheda SACE sul rischio paese <http://www.sace.it/countryrisk/RiskWF.aspx?Language=2&MapId=125>
- L'ente che si occupa della promozione del commercio estero tedesco <http://www.bmwi.de/English/Navigation/root.html>
- L'ente di attrazione degli investimenti in Germania: <http://www.gtai.com/>

Struttura economica del territorio

L'economia tedesca, la quinta economia del mondo in termini di PPP e più grande d'Europa, è il principale esportatore di macchinari, veicoli, prodotti chimici e attrezzature per uso domestico e beneficia di una manodopera altamente qualificata. Come altri paesi dell'Europa occidentale, la Germania affronta notevoli sfide demografiche, infatti, bassi tassi di fertilità e un netto calo di immigrazione stanno aumentando la pressione sul sistema di assistenza sociale del Paese e necessitano di riforme strutturali.

L'ammodernamento e l'integrazione dell'economia tedesco orientale, dove la disoccupazione può superare il 20% in alcuni comuni, continua a essere un processo costoso a lungo termine, con trasferimenti annuali da ovest a est nel 2008, pari a circa \$ 12 miliardi. Le riforme avviate dal governo del cancelliere Gerhard Schroeder (1998-2005), ritenute necessarie per affrontare l'elevato tasso di disoccupazione e la bassa crescita media, hanno contribuito a una forte crescita nel 2006 e 2007 e un calo della disoccupazione. Questi progressi, così come un sistema di sovvenzioni, contribuiscono a spiegare l'aumento relativamente modesto della disoccupazione durante la recessione 2008-09, la più profonda dalla seconda guerra mondiale, e la sua diminuzione al 7,4% nel 2010.

Il PIL è sceso del 4,7% nel 2009 ma è cresciuta del 3,6% nel 2010. Nella sua proiezione annuale per il 2011, il governo federale si attende che la ripresa continui, con una crescita prevista del PIL del 2,3%. Il recupero è imputabile soprattutto al rimbalzo degli ordini ed alle esportazioni, sempre più vocate alla zona extraUE. La domanda interna, tuttavia, sta diventando il *driver* più significativo di espansione economica della Germania. Le politiche di stimolo e stabilizzazione dell'economia, avviato nel 2008 e nel 2009 e i tagli fiscali introdotti nel secondo mandato del Cancelliere Angela Merkel hanno aumentato il deficit di bilancio della Germania al 3,5% nel 2010. La Bundesbank si aspetta che il deficit scenda a circa al 2,5% nel 2011, sotto il limite del 3% previsto dall'Unione Europea. Un emendamento costituzionale approvato nel 2009 introduce limiti simili per il governo federale vincolando i disavanzi strutturali a non superare il 0,35% del PIL annuo a partire dal 2016.

Gli indicatori per le imprese artigiane della metalmeccanica

- crescita del PIL tedesco nel 2011: +2,8 %
- posizione della Germania nella classifica degli scambi internazionali: terzo esportatore e anche importatore mondiale, dietro a Cina e Stati Uniti
- tassazione sul reddito d'impresa: 22,9%, totale tassazione 48,2%
- aeroporti: più di 500, di cui 23 forniscono servizi di trasporto internazionale, con Francoforte in testa, 7° a livello mondiale per trasporto cargo
- costi per l'apertura di una società: € 1.436, incluse spese di registrazione e del notaio (Doing Business 2011)
- quota dei macchinari su importazioni totali dall'Italia nel 2010: 14,79%
- crescita delle importazioni di macchinari dall'Italia (classe CK) nel 2010 sul 2009: +10%
- crescita dell'import dall'Italia nel 2010 dei prodotti di attività manifatturiere (classe C): +19% (dati Istat)
- aziende italiani stabilmente operanti in Germania: più di 400

Il settore “macchinari e attrezzature”

Con un fatturato di 173 mld. di euro nel 2010, il settore M&A tedesco rimane il più forte d'Europa; così come la Germania è il primo esportatore per questo segmento, superando anche Giappone e Stati Uniti. Il settore include 6.300 aziende lungo tutta la filiera, impiegando più di 908.000 persone, con alti livelli di specializzazione. Anche la spesa in ricerca e sviluppo è tra le più alte d'Europa, con 11,4 mld. euro, registrando un terzo dei brevetti europei nel settore nel 2009.

Il settore M&A viene spinto dai settori trainanti dell'industria tedesca, in particolare l'elettronica, l'automotive, la chimica e l'industria alimentare; questi quattro settori insieme contano più di 11.000 imprese e 2,2 milioni di lavoratori, con un fatturato aggregato di 630 mld. euro; inoltre molte nuove possibilità si stanno aprendo nel settore delle energie rinnovabili.

● Chimica & materie plastiche

E' una delle principali industrie tedesca, superando i 100 mld. euro di fatturato; è attiva in 60 “parchi industriali chimici”, ottime location per gli operatori del settore, tenendo presente che un terzo dell'investimento europeo in industria chimica trova casa in Germania. E' da considerarsi di primaria importanza anche l'industria delle materie plastiche che crea un fatturato di 34 mld di euro.

● Elettronica

L'elettronica è uno dei settori a crescita più veloce degli ultimi anni, con un 7% medio negli ultimi 10 anni nel mondo. La Germania continua ad essere uno dei migliori luoghi nel mondo per la produzione di prodotti complessi, impiegando 800.000 persone altamente specializzate e creando un fatturato di 159 mld. euro.

● Automotive

Il settore automotive genera in Germania 317 mld. euro, assestandosi così al primo posto tra i settori industriali del paese, affiancando alla lunga esperienza un altissimo livello di automazione ed efficienza. Il settore impiega più di 700.000 persone, con più di un migliaio di imprese.

● Industria alimentare

Con i suoi 150 mld. euro di fatturato, anche quest'industria si attesta tra le trainanti nel paese; la grande competizione sul mercato *retail* ha portato ad un altissimo standard di automazione.

● Energie rinnovabili

Il governo tedesco prevede di tagliare 270 milioni di tonnellate di CO₂ emesse per il 2020 promuovendo il consumo di energie da fonte rinnovabile; sono quindi previsti investimenti nel settore per 200 mld. euro. Lo scopo principale è riuscire ad assicurare che nel 2050 la metà del consumo di energia della Germania provenga da fonti rinnovabili.



Casi: le imprese italiane (interessanti dal punto di vista di un artigiano della metalmeccanica) che operano già in questo paese:

- Agrati SpA (metallurgia) <http://www.agrati.com/it/agratiworld.asp>
- Antera Gmbh (cerchioni in metallo leggero) <http://www.atera.de/>
- Gruppo Riello Sistemi (meccanica utensile fine)
http://www.riellosistemi.it/riellosistemi/frontend/front.jsp?type=pages&page_id=97&menu_id=164&start=0&limit=20
- Idra Press Spa (macchine per lavorazione dei metalli) <http://www.idrapressen.de/>
- La Cibek (pressofusione alluminio e zama) <http://www.lacibek.it/>
- Performance in Lighting (multinazionale illuminotecnica) <http://www.performanceinlighting.com/>

Approfondimenti

<http://www.fiei.org/ricerche%20e%20guide/GUIDA%20PMI%20Germania.pdf>

Giordania



Visione generale sintetica del paese:

Introduzione

Questa scheda non vuole sostituire la classica [scheda paese](#) fornita dalle istituzioni che supportano l'export, ma rendere più veloce e agevole il primo orientamento su un territorio e aiutare le imprese artigiane della **metalmeccanica** a comprendere il **mercato giordano**.

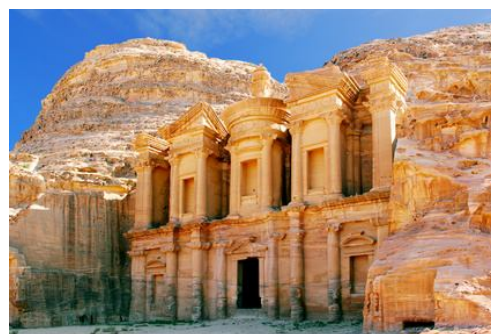
Strutture e interlocutori per le imprese artigiane

- Ambasciata Italiana ad Amman: http://www.ambamman.esteri.it/Ambasciata_Amman
- JEDCO: <http://www.jedco.gov.jo/links.html>. Giordania Enterprise Development Corporation (JEDCO) è stata istituita con decreto del Consiglio dei Ministri il 12 giugno 2003 in sostituzione legalmente Giordano Export Development Corporation e centri commerciali. Lo JEDCO è supervisionato da un comitato direttivo guidato dal Ministro dell'Industria e del Commercio ed è ugualmente composto da rappresentanti dei settori pubblici e privati. Questo ente è stato creato per facilitare l'ammodernamento delle imprese, lo sviluppo della loro efficienza e capacità, consentendo loro di massimizzare i benefici degli accordi economici e commerciali.
- Membro del WTO: http://www.wto.org/english/thewto_e/countries_e/jordan_e.htm

La Giordania è annoverata dall'OCSE tra i paesi a reddito medio-basso. La sua popolazione si attesta intorno ai 6 milioni di abitanti e il reddito medio pro-capite nel 2010 ha superato i 4.000 dollari. Il Paese è povero di materie prime, se si escludono potassio e fosfati, anche se recentemente sono stati rinvenuti significativi giacimenti di uranio le cui stime ammonterebbero a circa il 3% delle riserve mondiali; il territorio giordano è generalmente privo di combustibili fossili, salvo importanti depositi di argille bituminose di cui non è ancora iniziato lo sfruttamento, e soffre particolarmente per la scarsità di risorse idriche, è infatti il quarto Paese più povero di acqua al mondo. Il tessuto industriale è ancora poco sviluppato. Le aree coltivabili sono abbastanza limitate. La popolazione è per l'82,6% concentrata nei centri urbani, con circa il 38% al di sotto dei 15 anni e un ulteriore 31% di età compresa tra i 15 ed i 29 anni. Nonostante la crescita demografica si sia ridotta nell'ultimo quinquennio, attestandosi su un tasso quasi costante del 2,2% annuo, si prevede che si raggiungeranno i 7 milioni di abitanti entro il 2015. Nonostante un contesto non facile, aggravato dalla condizione "turbolenta" dell'area, la Giordania ha sperimentato nell'ultimo decennio un periodo di crescita sostenuta. Il PIL è cresciuto mediamente del 6% dall'inizio del decennio, con picchi superiori all'8%, e il reddito medio pro-capite è raddoppiato. Questa tendenza molto positiva ha subito un brusco rallentamento nel corso del 2009, con una crescita del PIL attestata sul 2,8%, inferiore anche alle previsioni del FMI e della Central Bank of Jordan (CBJ) che preventivavano un 3,1%. Il dato dimostra come l'economia del Paese abbia risentito sensibilmente della crisi economica globale, anche se ha mantenuto un trend comunque favorevole rispetto ad altri paesi, in particolare all'Eurogruppo. Nel 2010 il tasso di crescita si è assestato sul 3,1, mentre le previsioni per il 2011 (3,2 stando al Fondo Monetario Internazionale) sembra confermare una certa lentezza della ripresa economica, sebbene il periodo più difficile della crisi sembri ormai alle spalle.

In generale, negli ultimi anni la Giordania ha potuto contare su circostanze favorevoli quali una condizione di stabilità politica ed economica unica nell'area, una politica economica fortemente riformista e aperta agli investimenti esteri e agli scambi, un buon livello dei servizi essenziali, come telefonia, comunicazioni, vivibilità urbana, ecc., la disponibilità di personale qualificato grazie al buon livello medio dell'istruzione universitaria, la sua capacità di porsi come "trampolino" per gli USA, grazie all'accordo di libero scambio. Queste condizioni hanno consentito alla Giordania, malgrado le limitate dimensioni del suo mercato interno:

- di proporsi con sempre maggior convinzione come un *hub* regionale per l'intera area del Medio Oriente e Nord Africa (MENA), con ottime prospettive soprattutto nel comparto dei servizi,
- di attrarre ingenti investimenti esteri grazie a una legislazione mirata,
- di avere tra i più alti flussi di trasferimenti unilaterali sotto forma di rimesse degli emigrati, anche se questa è una delle voci che ha segnato leggermente il passo nel 2009 e di Aiuto Pubblico allo Sviluppo.



Come accennato, la recente e in parte ancora in atto, contrazione dell'attività economica mondiale, dovuta alla crisi globale, continua a interessare anche la Giordania, che nel corso del 2009 aveva visto più che dimezzarsi il tasso di crescita economica, registrando anche un'importante flessione del commercio con l'estero. La sua forte esposizione al calo della domanda degli Stati Uniti, principale *partner* commerciale del Regno, il deflusso dei capitali esteri di provenienza dal Golfo Persico, la contrazione delle rimesse degli emigrati, lo stallo dei consumi interni, erano stati i fattori determinanti del brusco rallentamento della crescita, nonostante timidi segnali di ripresa. Relativamente all'interscambio commerciale con i Paesi terzi, dopo il marcato rallentamento nel 2009 dovuto anche alla crisi globale, con una diminuzione del volume degli scambi in termini aggregati del 17,7%, l'anno 2010 ha fatto segnare una decisa inversione di tendenza. Più in particolare, si è registrato una ripresa delle **esportazioni nazionali** pari ad un +15,2% per un importo di 7.333 milioni di dollari, rispetto ai 6.333 dell'anno precedente, grazie soprattutto **ai prodotti dell'abbigliamento e relativi accessori, ai prodotti farmaceutici, a fertilizzanti e prodotti ortofrutticoli, ma soprattutto al potassio** (+84,2%; di segno opposto invece l'export di fosfati, in calo del 24%). Tuttavia, la diminuzione delle ri-esportazioni dalle Free Trade Zones (-27,5%) attenua in parte il risultato positivo, facendo segnare un aumento medio dell'export totale inferiore. Anche le importazioni hanno avuto un andamento positivo, facendo segnare un + 3,8%, per un importo di 12.970 milioni di dollari, soprattutto a causa di una bolletta petrolifera che ha ricominciato a salire (+33,6%) e al contributo dei macchinari (+21,3%, inclusi accessori e parti di ricambio) e dei prodotti della plastica (+15,7%). Sono invece diminuite le importazioni di prodotti elettronici e del settore del ferro, mentre relativamente stabili sono le importazioni del settore automobilistico. La bilancia commerciale giordana è, come noto, tradizionalmente passiva. Dopo un'importante contrazione del 14,8% del disavanzo commerciale nel corso del 2009 dovuta essenzialmente alla riduzione della crescita e delle importazioni, il disavanzo è ulteriormente diminuito, portando a una riduzione dell'8,1% dal 2009 al 2010.

La presenza del disavanzo commerciale rappresenta una tendenza di fondo dell'economia giordana, legata a fattori strutturali e di competitività, per fronteggiare i quali il Paese sta cercando di mettere in campo politiche riformiste, oltre al lancio di un'ambiziosa nuova strategia energetica che dovrebbe emancipare il Regno dalla dipendenza dall'import di gas e di idrocarburi nell'arco dei prossimi 20-25 anni. I problemi di competitività del Paese, evidenziati anche dallo scivolamento nella classifica globale stilata dal World Economic Forum che pone la Giordania al 65mo posto per il biennio 2010-2011, con una perdita di 15 posizioni rispetto alla precedente graduatoria, influisce anche sulle condizioni del mercato del lavoro, caratterizzato da una forte emigrazione delle risorse umane più qualificate verso i paesi del Golfo Persico e da un flusso opposto di lavoratori immigrati con bassa specializzazione, impiegati prevalentemente nel settore edile, agricolo e industriale.



L'occupazione rappresenta sicuramente una delle priorità delle autorità giordane.

Le importazioni dall'Italia sono ammontate nell'anno 2010 a \$ 420 milioni mentre le esportazioni giordane in Italia ammontavano soltanto a \$ 61 milioni. Il Regno giordano ha evidenziato l'importanza di organizzare fiere e scambi di delegazioni e della rimozione dei vincoli sulle esportazioni giordane in Italia per contribuire ad aumentare il volume degli scambi. "La Giordania è interessata all'espansione delle opportunità di cooperazione con l'Italia, specialmente alla luce della crescita del volume dello scambio commerciale fra i due paesi durante questi ultimi anni" ha dichiarato Murad, il Presidente della Camera di Commercio Giordana, che ha poi descritto le prospettive di investimento del Regno alla delegazione italiana e ha dato risalto a sicurezza e stabilità, servizi, infrastrutture, leggi e regolamenti che promuovono gli investimenti esteri, zone di libero scambio e zone industriali qualificate che hanno attratto maggiori investimenti esteri nel paese. Gli investimenti esteri in Giordania sono ammontati a \$ 3 miliardi in questi ultimi anni, mentre gli investimenti che hanno tratto beneficio dalla legge di incoraggiamento degli investimenti hanno raggiunto i \$ 2,5 miliardi.

Le esportazioni principali della Giordania in Italia includono il petrolio e prodotti chimici raffinati, oltre che fibre sintetiche, plastica, macchinari meccanici, macchinari di precisione ed elettrici, prodotti farmaceutici, tessuti, mobili e verdure. Le importazioni principali della Giordania dall'Italia includono pasta e riso, gioielleria, carta, materiali da costruzione, parti di ricambio per auto, prodotti farmaceutici, marmo e prodotti chimici ed organici. La bilancia commerciale fra la Giordania e l'Italia ha raggiunto l'anno scorso il livello più elevato, pari a \$ 393.4 milioni. Nel 2003, lo scambio commerciale era al suo minimo con \$ 205 milioni. Nel 2004, la bilancia commerciale è aumentata a \$ 299.6 milioni e ha continuato a crescere fino a \$ 328.3 milioni nel 2005. Le importazioni del Regno dall'Italia sono cresciute in questi ultimi cinque anni di oltre il 250%. Murad ha anche sollecitato la firma di accordi bilaterali di cooperazione nei campi della tecnologia e della formazione ed ha invitato gli enti donatori a fornire il supporto tecnico e l'addestramento alle imprese delle aziende del settore privato, specialmente le piccole e medie imprese.

L'analisi del Regno di Giordania non può omettere una particolare attenzione per la convivenza nei territori del paese del popolo giordano con la popolazione palestinese; la stessa regina Rania è di origine palestinese; questa divisione è attualmente una delle cause della crisi economica interna; prima della crisi finanziaria, infatti, vigeva una sorta di separazione tra settore pubblico in mano ai giordani, e settore privato, in mano ai palestinesi, ma con la crisi, l'area palestinese si è molto rafforzata, con conseguente disappunto dei giordani.



Perché Giordania:

- Appartenenza alla zona di libero scambio **GAFTA: Grande accordo arabo di libero scambio** (<http://www.gafta.com/>)
- Posizione strategica all'interno del MENA (Middle East and North Africa region), che comprende 335 milioni di consumatori, dove la Giordania vende l'80% delle proprie esportazioni (dato 2010).
- Sicurezza e stabilità politica, limitatamente all'area.
- Buona dotazione infrastrutturale, con i suoi 8 aeroporti, tra cui il terminal cargo al Queen Alia Airport e il porto d'acqua profonda di Aqaba.
- Efficienza burocratica, in termini, per esempio, di giorni necessari per avviare un'attività, ben al di sopra la media dell'area e migliore della media OCSE (Doing Business 2011).
- Porta d'accesso commerciale per gli USA (ma anche IRAQ), con evidenti vantaggi economici e logistici.

Rischio paese

- Nella classifica rischio-Paese la SACE colloca la Giordania nella **5a categoria OCSE** su 7 (medio). Si tratta della categoria assegnata dall'OCSE ai paesi, che indica il grado di rischiosità (da 0 a 7, ove 0 rappresenta il rischio minore e 7 il rischio massimo).

Cosa cambia: indicazioni sulle evoluzioni e i cambiamenti in corso, comprese le aspettative di sviluppo

I problemi di competitività del Paese, evidenziati anche dallo scivolamento nella classifica globale stilata dal World Economic Forum, che pone la Giordania al 65mo posto per il biennio 2010-2011, con una perdita di 15 posizioni rispetto alla precedente graduatoria, influisce anche sulle condizioni del mercato del lavoro, caratterizzato da una forte emigrazione delle risorse umane più qualificate verso i paesi del Golfo Persico e da un flusso opposto di lavoratori immigrati con bassa specializzazione, impiegati prevalentemente nel settore edile, agricolo e industriale.

Seguendo le indicazioni del Fondo Monetario Internazionale, la Giordania ha creato da tempo una legislazione volta a rendere determinati settori, come manifatturiero, agricolo, alberghiero, trasporti, ospedaliero tra i principali, più attraenti per gli investitori stranieri, attraverso un pacchetto di generosi incentivi fiscali e doganali e l'adozione di un regime valutario che consente una libera circolazione dei capitali. Fin dal 1995, le autorità giordane hanno provveduto a creare un quadro giuridico di riferimento per attrarre investimenti, istituendo la *Jordan Investment Board (JIB)*, l'ente governativo competente per la materia e per la gestione della legge stessa.

Criticità: a cosa porre attenzione, cosa potrebbe succedere

La Giordania è uno stato considerato stabile, nell'area MENA, ma è stato comunque coinvolto negli ultimi mesi nella cosiddetta "primavera araba" culminata in quel paese con il sit-in del 24 marzo durante il quale ci furono due vittime. Attualmente sono portate avanti richieste di riforme da tutti i gruppi di interesse del paese, incluso il fronte di azione islamica (IAF), corrente nazionale riformista.

La legge stabilisce che qualunque progetto afferente ai settori industriale, agricolo, alberghiero, ospedaliero, dei trasporti marittimi e terrestri, turistico, petrolifero e di costruzione di gasdotti, nonché delle tecnologie dell'informazione, goda di esenzioni fiscali sugli investimenti fissi. Inoltre, i progetti in tali settori sono esenti dal pagamento dei contributi previdenziali e delle tasse sul reddito, secondo percentuali diverse ed inversamente proporzionali allo sviluppo dell'area in cui il progetto è effettuato.

Il “*business climate*” in Giordania è annoverato tra i migliori dell'area MENA. Positivo è anche il dato relativo alla percezione della libertà economica in Giordania: l'*Index of Economic Freedom* del 2010, elaborato dal *Wall Street Journal* e dalla *Heritage Foundation*, posiziona la Giordania al 52° posto su 179 paesi, con un miglioramento di 53 posizioni rispetto alla classifica del 2006, che la vedeva al 105° posto, confermando in sostanza il livello raggiunto lo scorso anno (51° posto). Nella classifica della competitività globale, stilata dal World Economic Forum (WEF) per il 2010-2011, è scivolata dal 50° posto (registrato nel 2009-2010) al 65° risultato di un netto deterioramento nella maggior parte delle 12 categorie prese in considerazione dagli esperti del WEF. Infine, nella classifica 2011 elaborata dalla IFC della Banca Mondiale, relativa alla facilità di fare *business*, la Giordania occupa la 111° posizione, decima tra i paesi del mondo arabo, ma preceduta da paesi come l'Egitto e la Tunisia dove la situazione si è fortemente modificata negli ultimi mesi.

Le fonti per approfondire e per rimanere aggiornati

- Mondimpresa (scheda paese generale <http://www.mondimpresa.it/infoflash/scheda.ASP?st=628>)
- Le manovre economiche e le decisioni sugli incentivi per attirare investimenti (sito Ministero delle finanze <http://www.mof.gov.jo/en/home.php>)
- La scheda SACE sul rischio paese <http://www.sace.it/countryrisk/RiskWF.aspx?Language=2&MapId=150>
- L'ente di attrazione degli investimenti in Giordania: Jordan Investment Board www.jordaninvestment.com

Struttura economica del territorio

L'economia della Giordania è fortemente legata all'estrazione dei fosfati e del petrolio greggio, dall'agricoltura, dall'artigianato (tessuti, cuoio) e dal turismo. Le condizioni della popolazione, seppur migliori di quelle di altri paesi arabi, sono comunque difficili e buona parte di essa vive in condizioni poco agiate.

L'industria è basata su piccole fabbriche a conduzione semi-artigianale, occupate nella trasformazione dei prodotti agricoli locali (oleifici, manifatture di tabacco, birrifici, cartiere) e nella lavorazione della lana e del cotone importato; si hanno inoltre alcuni cementifici, una raffineria di petrolio a Zarqā e un complesso chimico per la produzione dei fertilizzanti ad Aqaba.

- **Zarqā** è un centro industriale giordano, ospitando il 50% delle industrie della Giordania. Ciò dipende dallo sviluppo del settore edile e dalla vicinanza alla popolosa capitale di Amman. La popolazione vi si trasferì da ogni parte del regno fin dagli anni '40. Inoltre, più del 50% degli abitanti è giunto dalla Cisgiordania a seguito della Guerra dei sei giorni.
- **Aqaba** è il porto principale della Giordania e capoluogo del governatorato omonimo. È situata nel sud della Giordania sulla costa del Mar Rosso, l'unico sbocco al mare della Giordania e ha una popolazione stimata di circa 105.000 persone. Il porto commerciale si estende a sud della città e, nella seconda metà del secolo scorso, si è molto sviluppato per cui Aqaba, se non in termini di popolazione, per status, reddito e potenziale turistico è ormai la seconda città della Giordania. È adiacente al porto israeliano di Eilat.

Gli indicatori per le imprese artigiane della metalmeccanica

- crescita del PIL giordano nel 2011: 6%
- classificazione del rischio paese di SACE: M3 (medio)
- tassazione sul reddito d'impresa: formalmente 14%, tasso reale 15,2% (Doing Business 2011)
- aeroporti: 8
- costi per l'apertura di una società: 127/129 \$
- importazione di macchinari dall'Italia nei primi 9 mesi del 2010: 20,8% delle importazioni totali
- aziende italiane stabilmente operanti in Giordania: Ansaldo energia, Chimec (www.chimec.it), Comagri (www.pieralisi.com), EMIT (www.emit.it), OMCE (www.omce.com), Salini Costruttori (www.salini.it), Società Italiana per Condotte d'Acqua (www.condotte.com), consorzio Texco (www.texcoconsortium.it)

Zone economiche speciali

Nel 2001 alla regione di Aqaba è stato attribuito lo status di zona economica speciale (ZES). Dotata dello statuto di zona franca e di una fiscalità vantaggiosa, offre un ambiente ideale agli investimenti in settori assai vari come turismo, immobiliare, logistica e servizi alle imprese. La ZES di Aqaba è governata, regolata e gestita da un'autorità finanziariamente e amministrativamente indipendente, ASEZA. Nel 2004 è stata creata una società di sviluppo, ADC, per realizzare il piano regolatore di Aqaba. Per incoraggiare gli investimenti ASEZA offre numerosi vantaggi: esenzione dai diritti doganali, imposta sulle società ridotta al 5%, esenzione dai costi sociali, tasse sui trasferimenti dei terreni ridotte al 10%, esenzione dalle tasse sul reddito da immobili e fabbricati, ecc.

Per le piccole e medie imprese la Giordania dispone di cinque zone industriali pubbliche. Oltre che di infrastrutture e servizi di qualità, le imprese che vi si stabiliscono godono di numerosi esenzioni fiscali. Queste zone sono gestite dalla società giordana per le zone industriali che incoraggia gli investimenti privati (www.jiec.com). Quattro nuove zone sono attualmente in progetto. Si contano anche numerosi parchi industriali privati.

Al fine poi di promuovere le industrie orientate all'esportazione e gli investimenti stranieri sono state create cinque zone franche pubbliche, quella dell'aeroporto Queen Alia (Amman), la zona industriale King Abdullah II (Sahab), la zona industriale Al Hussein Ibn Abdullah II (Kerak), la zona franca di Zarqa, la zona franca di Al Karama (Mafraq). I beni che qui vengono manipolati o prodotti come anche i servizi che vi vengono prodotti, sono esenti dalle accise e delle tasse d'esercizio. Inoltre 32 siti privati, tra cui la Cyber City di Irbid, hanno attualmente lo status di zona franca.

Per l'attività di esportazione verso gli Stati Uniti, è vantaggioso stabilirsi in una zona industriale qualificata (QIZ): i beni prodotti al loro interno, possono essere esportati negli Stati Uniti liberi da dazi e contingenti di qualsiasi tipo, a condizione che almeno il 35% del loro valore provenga dalle Q.I.Z. (11,7% di origine giordana, 8% di origine israeliana -7% in caso di beni ad alto contenuto tecnologico - ed il restante 15,3% di origine giordana, palestinese, israeliana o statunitense). Tutti i beni prodotti nelle Q.I.Z. godono anche dell'assenza di quote di produzione, dell'esenzione da imposte sul reddito e altri oneri sociali, da imposte sull'importazione di materie prime e da restrizioni sulla proprietà del progetto e della libertà di transazioni in valuta estera. Le imprese nelle Q.I.Z. possono essere al 100% di proprietà straniera, le imprese locali e le imprese estere godono degli stessi privilegi e sottostanno alle stesse leggi; non c'è inoltre nessuna limitazione al rimpatrio dei capitali, dei profitti e dei salari.



Casi: le imprese italiane (interessanti dal punto di vista di un artigiano della metalmeccanica) che operano già in questo paese

- La presenza stabile di imprese italiane nel Paese è piuttosto limitata, nonostante un quadro giuridico bilaterale che offre garanzie ai nostri investitori. In particolare, nel 2000 è entrato in vigore l'Accordo bilaterale per la promozione e la protezione degli investimenti. Allo stato attuale si registrano alcune joint-venture nei settori telecomunicazioni ed informatico e della produzione di fusti metallici per uso alimentare. Sono inoltre state costituite due società a capitale interamente italiano nel settore orafa: la Gzm e la Alessi of Italy che impiegano circa 300 persone con un fatturato pari a circa 130 milioni di dollari, e rappresentano una solida realtà. La maggior parte della produzione viene esportata negli USA. Si segnalano a seguire le principali società italiane impegnate nella realizzazione di apprezzabili opere infrastrutturali pubbliche.
- La Società Italiana per Condotte d'Acqua S.p.A. ha eseguito i lavori per la costruzione del tratto autostradale Naqab-Aqaba, dello svincolo autostradale di Aqaba, della strada Mân-Mar Morto. Nel giugno 2008 si è aggiudicata un contratto del valore di 160 milioni di JOD, per la realizzazione dei lavori infrastrutturali di un villaggio turistico denominato "Ayla Oasis Project", in aggiunta alla creazione di una laguna artificiale navigabile per piccole imbarcazioni e la creazione di due dighe foranee per una lunghezza complessiva di circa 400 metri. Il progetto immobiliare prevede la costruzione di 3.000 unità residenziali, alberghi per 600 posti letto, un campo da golf e una struttura lagunare e di canali per imbarcazioni da diporto. La società italiana, al momento, è impegnata nei lavori della prima fase del progetto, della durata di 3 anni (attualmente è stato portato avanti circa il 70% dei lavori previsti per la prima fase), mentre il completamento dell'opera è stimato in circa 12 anni, compatibilmente con la sussistenza della copertura finanziaria.
- La Ansaldo Energia S.p.A. è presente in Giordania con un ufficio regionale, avente sede ad Amman e competente anche per l'Iraq ed il Kuwait, che ha eseguito la riabilitazione parziale della Centrale elettrica di Zarqa (costruita in precedenza dalla stessa Società italiana). Nel 2007 si è aggiudicata un'importante commessa del valore di 40,7 milioni di euro per la fornitura di due turbine a gas per la centrale elettrica di Amman Est, poi inaugurata ufficialmente da Re Abdallah II. A proposito di tale fornitura, l'Ansaldo ha siglato con la AES Jordan PSC altri due contratti accessori, per una durata di quattro anni rinnovabili. Più precisamente, si tratta di un Long Term Part Agreement (LTPA) del valore di 3,2 milioni di euro, relativo alla fornitura delle parti di ricambio dall'Italia, e di un Long Term Service Agreement (LTSA) del valore di 1,9 milioni di euro, che prevede il servizio di assistenza e di manutenzione delle turbine di cui si farà carico direttamente la sede giordana.
- La Ercole Marelli Impianti Tecnologici-EMIT S.p.A sta completando i lavori di riabilitazione di una parte della rete idrica di Amman (finanziata dalla Cooperazione allo Sviluppo per un valore di circa 16 milioni di euro), è coinvolta anche in un progetto del depuratore delle acque reflue di Mân.
- La Lotti & Associati S.p.A. in consorzio con la SPT Srl e la giordana Engicon si è assicurata la progettazione dei tratti nord-ovest e sud-ovest del costruendo Raccordo Anulare di Amman, un anello autostradale a quattro corsie lungo 116 km che circonda non solo la capitale, ma toccherà anche la città di Zarqa e altri centri minori. L'opera dal costo di 500 milioni di euro, finanziata dalla Banca Europea di Investimenti, sarà realizzata in tre tratte. La Lotti & Associati è stata incaricata di eseguire lo studio di fattibilità e il progetto esecutivo per la seconda e terza tratta. Infine, la società sta attualmente lavorando anche sul c.d. "Master Plan" della rete stradale nazionale, una sorta di pianificazione generale e preliminare di quella che dovrebbe essere la riorganizzazione dell'intera rete di collegamenti stradali del Regno.
- Un consorzio costituito dalle società italiane Action Stream (che ha fornito la consulenza tecnico-finanziaria) e Hafner Group (che fornisce la componente tecnologica ed impiantistica per la costruzione delle strutture) si è aggiudicato una commessa del valore di circa 30 milioni di euro per la costruzione di un impianto per lo smaltimento di rifiuti tossici di natura medica e industriale nell'area di Ghabawi, all'interno della Greater Amman Municipality (GAM). La stessa Action Stream, inoltre, è attualmente impegnata nello studio di altri progetti anche tramite la partecipazione a varie gare di appalto indette dalla GAM.

L'attenzione degli operatori italiani verso il mercato giordano e soprattutto verso il ruolo di hub che il Regno potrebbe svolgere nell'intera area mediorientale è testimoniato da diverse iniziative portate a termine negli ultimi tempi. Esse testimoniano il crescente interesse da parte degli enti italiani coinvolti, i quali trovano spesso validi interlocutori tra gli operatori e le istituzioni locali.

Tradizionalmente il settore dominante nelle esportazioni italiane verso la Giordania è quello delle macchine e apparecchi meccanici, elettronici, per uso casa ed elettrici con il 20,9% nel primo semestre del 2010; seguono i settori: gioielleria, bigiotteria e articoli connessi 16,6%, prodotti derivanti della raffinazione del petrolio 9,2%, prodotti di metallo 9% e medicinali e preparati farmaceutici con un aumento notevole rispetto al periodo precedente. Il peso del comparto gioielleria è sorprendentemente elevato, particolarmente in confronto alle importazioni di settore degli altri paesi dell'area, se non si tiene conto che la maggior parte di tale flusso consiste di semilavorati che alimentano, una volta trasformati, una forte esportazione verso gli Stati Uniti, proveniente dalle zone economiche speciali che esportano senza alcuna imposizione doganale all'ingresso negli USA grazie all'accordo FTA del 2001.

Approfondimenti

- <http://www.archideaprogetti.com/pdf2/PDF%20-%20NORMATIVE/GIORDANIA.pdf>
- http://www.mglobale.it/Analisi/Accordi_commerciali/Giordania_e_USA_Accordo_di_Libero_Scambio.kl

Indonesia



Visione generale sintetica del paese:

Introduzione

Questa scheda non vuole sostituire la classica [scheda paese](#) fornita dalle istituzioni che supportano l'export, ma rendere più veloce e agevole il primo orientamento su un territorio e aiutare le imprese artigiane della **metalmeccanica** a comprendere il **mercato indonesiano**.

Strutture e interlocutori per le imprese artigiane

- Tutti gli investimenti esteri necessitano dell'approvazione di un organismo, denominato Investment Coordinating Board (B.K.P.M.), deputato ad esaminare le domande sia di *joint venture* che di investimento estero al 100%. Gli investimenti esteri diretti sono regolati dalla Foreign Investment Law del 1967, in seguito emendata dall'Investment Law Regulation n. 20 del 1994.
- La normativa consente ai non residenti di possedere fino al 100% di una società indonesiana di nuova costituzione; l'investimento estero è possibile in tutti i settori, ad esclusione di quelli appartenenti alla "*negative list*", comprendente tutti i settori nei quali il controllo straniero è limitato o precluso, ossia i settori di importanza strategica quali porti, aeroporti, servizi di trasporto, acquedotti ed elettricità.
- La prescrizione concernente la riduzione nel tempo della quota di partecipazione da parte dei soggetti stranieri fino al raggiungimento di una quota minoritaria è stata abrogata. Resta invece valida la norma che prevede per l'azionista straniero al 100%, entro 15 anni dall'inizio dell'attività, la cessione di una quota almeno del 5% ad una persona fisica o giuridica di nazionalità indonesiana. Una società la cui quota di partecipazione estera sia sin dall'inizio non superiore al 95% non deve quindi ottemperare ad alcuna prescrizione di disinvestimento. E' stata inoltre eliminata la norma concernente la quota di capitale minima di investimento da parte di una società straniera; la normativa attuale lascia alle parti ogni decisione in merito all'entità dell'investimento.
- Negli ultimi anni il governo, su richiesta del Fondo Monetario Internazionale, ha avviato una serie di riforme che hanno portato sia alla liberalizzazione nei settori della distribuzione, del commercio all'ingrosso e del commercio al dettaglio, che alla semplificazione delle procedure di approvazione degli investimenti esteri. Le autorità indonesiane incoraggiano la localizzazione di strutture ed impianti da parte degli investitori esteri verso le *export processing zones* (EPZ).
- Attualmente la maggior parte degli investimenti stranieri in Indonesia è giapponese, circa il 22,7% del totale. Per limitare questa preponderanza il governo incentiva una maggiore partecipazione dei paesi europei attraverso la concessione di agevolazioni quali esenzione dal pagamento del dazio di importazione della materia prima necessaria alla produzione per due anni, rinvio del pagamento della tassa sul valore aggiunto per l'importazione di beni strumentali, ecc.
- B.K.P.M. (Investment Coordinating Board)
<http://www.bi.go.id/web/en/Publikasi/Investor+Relation+Unit/Legal+or+Regulatory/Direct+Investment+Regulations/Investment+Coordinating+Board.htm>

Con i suoi 245 milioni di persone e la sua posizione strategica nel Sud-Est Asiatico, l'Indonesia rappresenta una meta molto interessante per le imprese europee. Nonostante la ricchissima presenza di materie prime, che la pongono tra i primissimi produttori mondiali, l'Indonesia rimane ancora oggi un paese sottosviluppato.

L'attività più diffusa è l'agricoltura, divisa tra quella di sussistenza e quella destinata all'esportazione che contribuisce alla formazione del PIL in misura del 20% e impiega oltre il 40% della forza lavoro. L'agricoltura di sussistenza è molto praticata poiché, a causa della morfologia del territorio, il popolamento sparso non consente di praticare quella estensiva. Il prodotto principale è il riso, seguito da legname, taro e sago. Nelle zone più abitate, per mezzo dell'irrigazione si ottengono anche due raccolti annui: uno di riso nella stagione delle piogge e uno di mais, soia o arachidi nella stagione secca.

L'Indonesia è fra i primi produttori al mondo di spezie, noce di cocco, olio di palma e gomma naturale; al sesto posto per la produzione di tabacco e al settimo per il tè. Tuttavia, nonostante il carattere intensivo dell'agricoltura di Giava e nonostante il terzo posto per la produzione di riso, il paese non è autosufficiente per il fabbisogno alimentare della popolazione e ricorre quindi all'importazione.

L'economia è basata anche sulle risorse minerarie, che costituiscono i 2/3 dell'esportazione ed è proprio grazie ad esse che sono state create infrastrutture per il trasporto verso le coste e un'industria di base. La risorsa principale è rappresentata dal petrolio. Nonostante l'abbondanza di risorse del settore agricolo e di quello minerario, nel corso degli ultimi anni il governo ha cercato di dipendere sempre meno da questi settori, privilegiando lo sviluppo di quello manifatturiero.

La politica commerciale indonesiana a partire dal 1995 ha sviluppato un programma di deregolamentazione e di apertura agli scambi con l'estero che ha riguardato riduzioni tariffarie, soppressione di barriere non tariffarie, miglioramenti nella facilitazione degli scambi e modifiche nella legislazione sugli investimenti. Tutto ciò ha portato negli ultimi anni ad un aumento del *surplus* della bilancia commerciale che ha registrato forti incrementi nei primi anni del nuovo millennio, grazie soprattutto a una forte crescita delle esportazioni. I principali paesi fornitori dell'Indonesia sono il Giappone, Singapore e gli Usa. Tra i paesi europei il principale fornitore è la Germania, anche se negli ultimi anni si è registrata una forte diminuzione delle esportazioni a causa della crisi asiatica. Anche l'Italia possiede una quota, seppure modesta, dell'1,03% di esportazioni verso l'Indonesia.

I comparti che determinano l'*import* indonesiano sono i prodotti chimici e fibre sintetiche artificiali per il 19%, macchine e apparecchi meccanici per il 12%, prodotti petroliferi raffinati per l'11%, metalli e prodotti in metallo per il 10%, prodotti delle miniere e delle cave per il 9%. I paesi di destinazione delle esportazioni indonesiane sono i paesi asiatici. Il 75% degli scambi avviene con il Giappone, il restante con Singapore, Cina, Corea del Sud, Hong Kong e altri paesi dell'ASEAN. Anche il mercato americano risulta di particolare interesse con una quota pari al 13,7%. Per quanto riguarda i paesi dell'Unione Europea, la Gran Bretagna è l'undicesimo paese cliente dell'Indonesia, seguita dalla Germania.

I settori che concorrono all'*export* indonesiano sono i prodotti delle miniere e delle cave per il 24%, apparecchi elettrici di precisione per il 16%, i prodotti tessili per l'8%, i prodotti chimici e le fibre sintetiche artificiali per il 7% ed il legno e prodotti in legno per il 6%.



Perché Indonesia:

- Il paese sta risalendo le classifiche di competitività internazionale, piazzandosi al 44 posto, risalendo ben 10 posizioni rispetto all'anno precedente (Global Competitiveness Report 2010-2011)
- Il tessuto produttivo italiano, caratterizzato dai distretti in particolare di PMI, presenta notevoli affinità con la struttura produttiva indonesiana, aprendo margini per proficue collaborazioni, soprattutto nelle aree produttive specializzate; anche in questo Paese le PMI rappresentano, infatti, la spina dorsale del tessuto produttivo, esse costituiscono ben il 90% delle aziende, impiegano il 96% della forza lavoro, contribuiscono alla formazione del 53% del PIL e al 20% delle esportazioni.
- Grandi gruppi industriali sono presenti nel paese, ad esempio Audi produrrà A4 ed A6 nello stabilimento di Jakarta, utilizzando la *partnership* con un'azienda locale, arrivando a 2.700 unità nel 2015, destinate, almeno inizialmente, al mercato interno.
- Il programma di crescita per il quinquennio 2011-2015, presentato in aprile, prevede lo sviluppo di 6 corridoi economici, ognuno caratterizzato da una precisa specializzazione: Sumatra per il settore minerario e agricolo, Giava per il manifatturiero e i servizi, Kalimantan per il minerario, Sulawesi per agricolo e pesca, Bali-Nusa Tenggara per turismo e alimentare, e infine Papua-Maluku per le risorse naturali.

Rischio paese

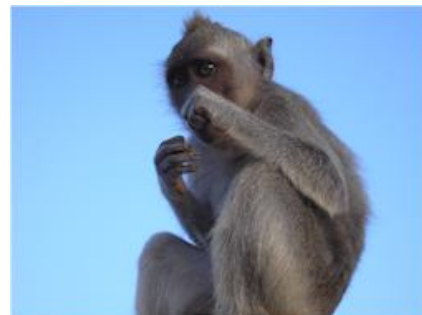
SACE posiziona l'Indonesia nella categoria di rischio medio (M2), categoria OCSE: 4/7.

Cosa cambia: indicazioni sulle evoluzioni e i cambiamenti in corso, comprese le aspettative di sviluppo

I dati sui fondamentali macroeconomici del 2010 hanno confermato l'ottimo stato dell'economia indonesiana e il recupero della crescita a livelli pre-crisi, con un incremento del PIL del +6,1% a dicembre 2010, persino superiore all'obiettivo governativo del 6%. Si conferma dunque la solidità di questa economia del Sud-Est asiatico e la sua resistenza alla crisi mondiale registrando, a partire dal 2004, tassi di crescita stabilmente superiori al 5%, tra i più alti dell'area asiatica, nel 2009 dietro solo a Cina e India.

La crescita economica, coniugata alla stabilità politica del paese, contribuiscono a rafforzare la fiducia dei mercati internazionali nel proseguimento di un armonico sviluppo nel medio-lungo termine, grazie anche al mantenimento di prudenti politiche fiscali e monetarie da parte di Jakarta. L'Indonesia ha infatti imboccato un circolo virtuoso di solidi fondamentali macroeconomici, caratterizzato da un progressivo declino del costo del capitale ed un avanzamento nelle riforme in agenda, seppur con risultati fin qui ritenuti ancora modesti, soprattutto per quanto riguarda infrastrutture e attrazione degli investimenti.

Attualmente il Governo di Jakarta è impegnato a fronteggiare il rialzo inflazionistico (6,96% a dicembre 2010), con misure correttive in atto sia sul tasso di interesse di riferimento, con un +0,25% il 4 febbraio 2011, fissandosi al 6,75%, prima misura al rialzo dall'agosto 2009, sia con interventi di abbassamento dei dazi all'importazione per i prodotti alimentari di base. Il tasso di inflazione nel 2010 ha risentito non solo della volatilità internazionale dei prezzi delle *commodities*, ma anche del perdurante maltempo in Indonesia e dei suoi effetti negativi sui raccolti agricoli nazionali.



Il ritocco al rialzo della Banca Centrale indonesiana si configura come il primo intervento di normalizzazione della politica monetaria, dopo il precedente biennio 2008-2009 di stimolo, volto ad arginare gli effetti della crisi internazionale. Il rialzo di febbraio ha altresì rassicurato le istituzioni finanziarie e gli investitori circa l'impegno indonesiano a voler fronteggiare tempestivamente il pericolo inflazionistico. Ulteriori gradualisti aggiustamenti al rialzo potrebbero ripetersi nelle prossime riunioni del Direttorio della Banca Centrale nel corso del 2011 al fine di riportare l'inflazione nel target 2011 del 5%, con un'oscillazione massima del 1%.

In termini assoluti, il PIL indonesiano ha raggiunto nel 2010 il valore di circa 723 miliardi di dollari rispetto ai 540,3 miliardi del 2009, sulla base dei dati in rupia indonesiana, senza subire dunque l'effetto del tasso di cambio sul dollaro, l'incremento è stato del +14,4%; parallelamente è migliorato il reddito pro-capite, passato da 2.499,5 dollari nel 2009 a circa 3.000 dollari nel 2010, con un aumento del 20%.

In particolare il tasso di inflazione, dopo il picco dell'11,06% del 2008, effetto del taglio dei sussidi al carburante a maggio 2008 seguito alla spirale dei prezzi internazionali dell'energia e del rincaro di alcuni beni di largo consumo, come soia e olio di palma, è sceso nel 2009 al minimo storico di 2,78% per effetto della crisi internazionale. Il successivo rialzo al 6,96% a fine 2010 è stato alimentato in parte dalla ripresa economica interna ma soprattutto dal prolungato maltempo in Indonesia e, non da ultimo, dalla congiuntura internazionale di estrema volatilità e rincaro dei prezzi dei beni alimentari di base (riso, soia, zucchero, grano, mais) e di altre importazioni critiche per il Paese (in particolare fertilizzanti, sementi e mangimi per animali). Secondo le agenzie specializzate delle Nazioni Unite, infatti, i prezzi di questi beni hanno registrato un picco a dicembre 2010, superando addirittura il precedente forte rincaro del 2008.

In Indonesia, la domanda interna pesa per il 56,7% del PIL e i prezzi dei beni alimentari sono aumentati in media del 18%, con una preoccupante erosione della capacità di acquisto dei beni primari da parte delle fasce più esposte della popolazione, cioè circa la metà dei 240 milioni di abitanti dell'arcipelago.

Proprio sul tema della sicurezza alimentare, si segnala che l'Indonesia ha ribadito il proprio impegno a diventare un produttore alimentare mondiale attraverso il lancio il 29 gennaio 2010 di una campagna denominata "Feed the World", basata sullo sviluppo di 15 principali coltivazioni:

- riso, mais, zucchero e soia (considerati produzioni "strategiche"),
- olio di palma, tè, caffè, cacao, tonno, gamberi (considerati produzioni "chiave"),
- manzo, pollame, mango, banane e arance (considerati prodotti nutrienti e/o largamente diffusi nel Paese).

Lo sforzo è duplice: non solo raggiungere l'autosufficienza interna ma anche diventare un *hub* esportativo di questi prodotti agroalimentari, sulla scia della crisi alimentare mondiale, secondo i dati FAO in peggioramento dal 2007 e il rialzo dei prezzi delle derrate di prima necessità.

Si segnala che l'Indonesia è riuscita nel 2008 a raggiungere l'autosufficienza nella produzione di riso per la prima volta in 24 anni e nel 2009 quella del mais, mentre al contrario dipende ancora fortemente dalle importazioni di soia dalle Americhe e dalle importazioni di carne di manzo da Australia e Nuova Zelanda.

Criticità: a cosa porre attenzione, cosa potrebbe succedere

- Le prospettive per l'Indonesia sembrano positive sia in termini economici che sociali, ma certamente può soffrire la concorrenza diretta di altre economie emergenti dell'area, come la Thailandia, il Vietnam, la Malesia che certamente presentano caratteristiche diverse, ma simili tassi di crescita e capacità di sviluppare infrastrutture in tempi brevi, rispetto a quelli europei.
- D'altro canto, la crescente capacità di consumi interni appoggiata in particolare dalla continua estensione della classe media, potrebbe in futuro ridurre la propensione alla spesa pubblica per le infrastrutture di collegamento commerciale con gli altri *hub* dell'area, riducendone l'appetibilità commerciale.

La campagna "Feed the World" è dunque ambiziosa e dagli esiti non scontati, soprattutto perchè pare che vi sia l'intenzione governativa di escludere il capitale straniero dalle coltivazioni agricole strategiche, come abbozzato nella proposta di revisione dei settori aperti agli IDE attualmente in corso di elaborazione da parte del BKPM (Agenzia Nazionale per il Coordinamento degli Investimenti).



In sintonia con l'approccio indonesiano, misure adeguate per garantire la sicurezza alimentare sono ormai argomento di regolare discussione in seno ai gruppi di lavoro tecnici dei Paesi G-20.

Nel 2011 si prevede che l'economia crescerà del 6%, mentre gli incentivi stanziati dal governo ad esempio per aumentare gli stipendi per gli impiegati statali, stanno rinforzando il settore privato. Inoltre tassi d'interesse sui prestiti più bassi, una nuova legge sugli investimenti, nuovi sforzi per incoraggiare gli investimenti nelle infrastrutture e un pacchetto di misure della Banca di Indonesia per stimolare i prestiti bancari, stanno rinforzando gli investimenti nel settore privato. Gli investimenti fissi crescono, secondo le stime, ad una media dell'8,5% all'anno per il periodo 2010/2011.

Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, la ripresa degli scambi mondiali ha determinato un aumento delle esportazioni nel 2010 ed è previsto un ulteriore aumento nel 2011, accompagnato da un aumento nelle importazioni che ha permesso ed ancora permetterà di determinare un *surplus* commerciale. Le esportazioni indonesiane hanno beneficiato dell'aumento dei prezzi delle materie prime e dell'aumento della domanda da parte della Cina, in particolare di rame e carbone, oltre che dell'alluvione in Australia di agosto 2010, che ha dirottato la domanda sui prodotti indonesiani.

Le fonti per approfondire e per rimanere aggiornati

- Mondimpresa (scheda paese generale <http://www.mondimpresa.it/infoflash/scheda.ASP?st=700>)
- Le manovre economiche e le decisioni sugli incentivi per attirare investimenti (sito Ministero delle finanze <http://www.depkeu.go.id/Ind/>)
- La scheda SACE sul rischio paese <http://www.sace.it/countryrisk/RiskWF.aspx?Language=2&MapId=141>
- L'ente di attrazione degli investimenti in Indonesia: BKPM <http://www4.bkpm.go.id/contents/home/>

Struttura economica del territorio

In Indonesia, la domanda interna pesa per il 56,7% del PIL e i prezzi dei beni alimentari sono aumentati in media del 18%, con una preoccupante erosione della capacità di acquisto dei beni primari da parte delle fasce più esposte della popolazione, cioè circa la metà dei 240 milioni di abitanti dell'arcipelago.

In Indonesia, il rapporto debito / PIL negli ultimi anni è costantemente diminuito a causa della sempre più vigorosa crescita del PIL e della buona amministrazione fiscale, portando due delle tre principali agenzie di *rating* ad aggiornare al rialzo la valutazione del debito sovrano (Standard & Poors: BB, Moody's: Ba1, Fitch: BB+).

Il paese lotta ancora con la povertà e la disoccupazione, con infrastrutture inadeguate e corruzione, con un ambiente normativo complesso, e un'inequiva distribuzione delle risorse tra le regioni; ma allo stesso tempo nel paese è in costante crescita la classe media, passata in soli 7 anni dal 2003 al 2010, da 81 a 131 milioni di persone (+60%); questo ceto medio rappresenta la migliore opportunità del paese, unita alla ricchezza di risorse naturali.

Casi: le imprese italiane (interessanti dal punto di vista di un artigiano della metalmeccanica) che operano già in questo paese

- Nel corso del 2010 si segnala l'apertura dell'ufficio di rappresentanza dell'ENEL a Jakarta mentre nel 2009 ha iniziato ad operare in Indonesia il Gruppo Generali, tramite l'acquisizione di una società in possesso delle licenze per operare in campo assicurativo, ridenominata PT Asuransi Jiwa Generali Indonesia. Le altre presenze significative riguardano:
- La Piaggio è entrata nel 2011 sul mercato indonesiano con una società controllata che commercializzerà i veicoli attualmente venduti tramite importatori; 7,4 Mio di unità vendute nel 2010 con una crescita prevista del 10% fanno dell'Indonesia il terzo mercato mondiale delle due ruote dopo Cina e India; Piaggio prevede l'apertura di 35 punti vendita entro il 2011;
- il settore dell'energia, con ENI e la controllata Saipem, quest'ultima coordinata dall'Ufficio Saipem di Singapore, nonché appunto con ENEL;
- il settore cavi, con Prysmian Cables Indonesia PT, ex Pirelli cavi, soprattutto per i settori *oil & gas* e telecomunicazioni;
- l'industria dolciaria, con Perfetti Van Melle Indonesia che ha acquisito gli stabilimenti della società olandese Van Melle; nel folto portafoglio prodotti, si contano, tra gli altri, i noti marchi Mentos, Golia, Bubble Gum, Chupa Chups;
- il settore impiantistico ed energetico, con Nuovo Pignone SpA, gruppo General Electric, che produce turbine a gas, a vapore e compressori; le prospettive di crescita sono connesse all'espansione del settore petrolifero *on-shore* e *offshore*;
- i macchinari per la ceramica, con il gruppo Sacmi di Imola che gestisce un impianto per il ricondizionamento delle parti di ricambio;
- la lavorazione pelli, con la conceria del gruppo vicentino Mastrotto;
- la creazione di una *joint venture* da parte di Merloni Progetti per la produzione di biodiesel;
- gli impianti per la produzione di farina, con Ocrim;
- l'ufficio di rappresentanza della IVECO, aperto nel 2007, per la commercializzazione di veicoli industriali, destinati al settore minerario, al settore del trasporto legname e dei *container*;
- l'inaugurazione a Jakarta di un ufficio RINA nel 2007, società per azioni con sede a Genova, creata dal Registro Italiano Navale, che fornisce servizi di valutazione, controllo, certificazione e ricerca, in conformità a norme nazionali, EU ed internazionali, in particolare nel settore navale;
- l'apertura a Jakarta di un campus di Costa Crociere per la formazione di personale di bordo per navi da crociera.

Infine, Pirelli Gomme, Telecom Italia e Techint hanno un rappresentante a Jakarta.

Si segnala nuovamente l'affinità strutturale produttiva tra economia italiana e indonesiana, fondata sulle PMI.

Inoltre nel settore bancario, hanno manifestato interesse, soprattutto verso il segmento *corporate*, i gruppi bancari italiani Unicredit, Banca Popolare di Vicenza, UBI Banca e Intesa San Paolo, che attraverso le proprie rappresentanze di Hong Kong, Singapore e Bangkok, hanno stipulato accordi di corrispondenza con le principali banche indonesiane.

Gli indicatori per le imprese artigiane della metalmeccanica

- crescita del PIL indonesiano nel 2010: + 6%
- posizione dell'Indonesia nella classifica degli scambi internazionali: 27^a esportatore e 29^a importatore mondiale
- tassazione sul reddito d'impresa: 28%
- aeroporti: 684
- costi per l'apertura di una società: circa 5 Mio RP, corrispondenti a poco più di 400 euro, in particolare:
 - procedura di registrazione pubblica (200.000 RP)
 - atto notarile (circa 2,5 Mio RP)
 - procedura di notifica finanziaria (200.000 RP)
 - registrazione presso il Ministry of Law (1,5 Mio RP)
 - richiesta per la licenza permanente di attività economica (250.000 RP)
 - registrazione presso il registro del commercio (500.000 RP)
- crescita delle importazioni di macchinari dall'Italia nei primi 9 mesi del 2010: 17,4%
- crescita dell'import dall'Italia nel primo semestre 2010 di macchinari, apparecchi e parti: 24%
- aziende italiane stabilmente operanti in Indonesia: 50

Approfondimenti

http://www.fnfirm.com/lib/Foreign_Investment_in_Indonesia_writeup_.pdf

Malesia



Visione generale sintetica del paese:

Introduzione

Questa scheda non vuole sostituire la classica [scheda paese](#) fornita dalle istituzioni che supportano l'export, ma rendere più veloce e agevole il primo orientamento su un territorio e aiutare le imprese artigiane della **metalmeccanica** a comprendere il **mercato malese**.

Strutture e interlocutori per le imprese artigiane

- **MIDA**: l'agenzia governativa che si occupa dell'attrazione degli investimenti ha una sede anche in Italia e costituisce il **primo interlocutore** per ogni ricerca o iniziativa verso la Malesia. Fornisce anche un servizio estremamente conveniente di autenticazione delle firme ogni volta che si renda necessario siglare velocemente accordi senza recarsi in Malesia.
- **IMBA**: la Business Association Italo-Malese, recentemente rivitalizzata con il patrocinio dell'Ambasciatore Italiano in Malesia, raduna la business community interessata al miglioramento delle relazioni e degli scambi tra i due paesi. Fornisce, anche senza iscrizione, un servizio di prima accoglienza a imprenditori e manager in trasferta e quindi può essere considerato un riferimento in termini di *insider* (per avere indicazioni pratiche, opinioni, referenze su persone e aziende con le quali si viene in contatto in Malesia).

Malesia: poco conosciuta, attrattiva ma non per tutti

Maimoonah Nagad (General Manager Industrial Operations - CSE Automotive Technologies), ha dichiarato in una recente intervista: "Importiamo dall'Italia soprattutto componenti che preferiamo completare e assemblare qui in Malesia. La dimensione dei fornitori non è importante, lavoriamo già con piccole imprese italiane e apprezziamo la qualità delle lavorazioni meccaniche e la flessibilità nella customizzazione."

La Malesia non figura, solitamente, ai primi posti tra le opzioni di internazionalizzazione. La conoscenza di questo mercato è limitata e spesso influenzata dalle politiche di attrazione degli investimenti. Un territorio poco più grande di quello italiano e una popolazione di 28 milioni di abitanti, con un Pil procapite a parità di potere d'acquisto di 14.700 \$ (77esima posizione nel mondo) non la rendono la prima scelta per le aziende che crescono attraverso l'export.

La **realtà malese**, che in termini di scambi è il 19esimo paese nel mondo, invece, presenta elementi di indubbio interesse anche per le imprese artigiane della metalmeccanica. Oggi la Malesia ha un'economia multisettoriale, pesantemente governata dallo Stato, che richiede impianti, macchinari e prodotti. Dopo una comprendibile stasi durante il 2009, tra gennaio e settembre del 2010, ad esempio, le **importazioni malesi dall'Italia di macchinari industriali** sono aumentate del 22,2% sullo stesso periodo dell'anno precedente, per un valore di 52 milioni di dollari. Tubi, valvole elettriche ed apparecchi elettrici ed elettronici per le telecomunicazioni, dominano il nostro export verso la Malesia, insieme ad aeromobili e veicoli speciali, macchine per la lavorazione e le materie plastiche e della gomma.

Non sono i numeri dei giganti asiatici, ma sono i numeri di un paese che, dopo la creazione dell'area di libero scambio, denominata CAFTA (**China – ASEAN Free Trade Area**) fa parte della più popolosa area di libero scambio con **circa due miliardi di abitanti** e un volume di scambi commerciali di oltre 2 miliardi di dollari USA.

La Malesia, inoltre, si è attestata come assemblatore di auto (più di 500.000 auto all'anno) e quindi sede dei principali operatori asiatici del settore automotive e di un vivace indotto.

Inflazione sotto controllo (in un paese il cui PIL è cresciuto comunque a tassi superiori al 6% trimestre per trimestre anche durante il 2010), tassazione sui redditi d'impresa in riduzione e un accordo di libero scambio con l'Unione Europea in corso di applicazione completano il quadro.

La crisi iniziata nel 2009 in Malesia si è conclusa entro l'anno (la crescita è ripartita nell'ultimo trimestre 2009) grazie a un pacchetto di stimolo all'economia, i cui risultati si faranno sentire anche nel 2011.

Macchinari, apparecchi e parti hanno rappresentato, nel primo semestre 2010, il 27,8% del nostro export, +7,8% rispetto al primo semestre 2009. I prodotti più interessanti sono: i **motori e scoppio, a combustione interna, a pistoni (+645,8%), macchine e apparecchi per riscaldamento e refrigerazione (+56,1%), articoli di rubinetteria e simili per tubature, caldaie, serbatoi o contenitori (+21,1%) e macchine, apparecchi e utensili non elettrici (+40,7%)**.



Perché Malesia:

Appartenenza alla zona di libero scambio **CAFTA**: piattaforma per Asia Pacific e Cina

Rischio paese

Nella classifica rischio-Paese la SACE colloca la Malesia nella **2a categoria OCSE** su 7. Si tratta della categoria assegnata dall'OCSE ai paesi, che indica il grado di rischiosità (da 0 a 7, ove 0 rappresenta il rischio minore e 7 il rischio massimo). Condizioni di Assicurabilità: nessuna restrizione

- zone franche e aree di sviluppo (tra le quali **Iskandar**, fortemente in crescita a causa degli incentivi)
- presenza di colossi dell'**automotive** e del loro indotto
- tassazione sui redditi d'impresa ridotta dal 27 al 25% in tre anni.
- buone infrastrutture, logistica
- telecomunicazioni di alto livello e apertura delle imprese all'utilizzo di strumenti innovativi per la collaborazione

Cosa cambia: indicazioni sulle evoluzioni e i cambiamenti in corso, comprese le aspettative di sviluppo

- Dopo due decenni di grande interesse nell'elettronica, l'indirizzo statale interpretato da **MIDA** (l'ente che si occupa dell'attrazione degli investimenti in Malesia e che concretizza gli indirizzi governativi) ha indicato nuovi settori di interesse, prevalentemente su settori ad alta tecnologia e nel campo della sanità. A marzo 2010 il **Ministero delle Finanze malese** ha emesso un documento sulla nuova politica economica (New Economic Model, NEM) e il decimo piano (Tenth Malaysia Plan), integrandoli in un programma denominato 1Malaysia, teso alla coesione nazionale. Il [documento](#) conferma le stime di una crescita tra il 5 e il 6% dell'economia malese.
- Nella primavera del 2012 ci saranno le **elezioni** in Malesia, durante il quale si chiariranno gli equilibri di forza tra i partiti. La sensazione è comunque, in un paese con un fortissimo controllo dell'informazione, di generale stabilità.



Criticità: a cosa porre attenzione, cosa potrebbe succedere

Non ci sono grandi punti interrogativi sullo sviluppo a breve termine della Malesia, a medio termine gli analisti puntano l'attenzione sulla coesione nazionale come fattore critico.

Gli elementi da tenere sotto controllo sono:

- **la politica:** elezioni fine 2011 inizio 2012
- **il ruolo dei vari gruppi etnici** (malese, indiano, cinese), la coesione nazionale e i privilegi dei malesi
- **l'applicazione dell'accordo di free trade agreement** recentemente concluso con l'Unione Europea ma non ancora applicato.

Le fonti per approfondire e per rimanere aggiornati

- Mondimpresa (scheda paese generale <http://www.mondimpresa.it/infoflash/scheda.ASP?st=701>)
- Le manovre economiche e le decisioni sugli incentivi per attirare investimenti http://www.treasury.gov.my/bajet2011/index_bi.html
- La scheda SACE sul rischio paese <http://www.sace.it/countryrisk/RiskWF.aspx?Language=2&MapId=163>
- L'ente che si occupa della promozione del commercio estero malese www.matrade.gov.my
- L'ente di attrazione degli investimenti in Malesia www.mida.gov.my

Struttura economica del territorio

La Malesia è divisa tra la **zona peninsulare** e la **porzione del Borneo** di sua pertinenza. L'area peninsulare è quella di primo interesse per le attività industriali, anche se la politica di sviluppo incentiva anche le aree insulari. Esistono cinque "corridoi di sviluppo": **Sabah, Sarawak, Iskandar, East Coast, Northern**, all'interno dei quali vengono finanziate aree dedicate a specifici obiettivi (come le energie rinnovabili nel Sarawak). Oltre a Sabah e Northern, che prevedono specifici obiettivi di insediamenti industriali, in particolare, per la vicinanza a Singapore, le condizioni di insediamento e le industrie incentivate, Iskandar risulta un'area di primo interesse per la **metalmeccanica italiana**, non per l'insediamento diretto ma per le forniture a imprese malesi e gruppi internazionali già presenti nell'area.

L'area **metropolitana di Kuala Lumpur**, di dimensione ridotte rispetto ad altre realtà geografiche è fornita di trasporti pubblici superiori alla media asiatica, permette di incontrare tutti gli interlocutori rapidamente e fornisce servizi alle imprese di livello internazionale. Kuala Lumpur sta attraendo, inoltre, operatori economici da tutto il mondo e si sta definendo come centro finanziario internazionale di alto livello. Intorno alle **Petronas Twin Towers** sta convergendo una comunità economica e finanziaria cosmopolita che rappresenta un ottimo interlocutore per le realtà italiane di piccola dimensione.

Gli indicatori per le imprese artigiane della metalmeccanica

- crescita del PIL malese nel 2011: 5,6%
- posizione della Malesia nella classifica degli scambi internazionali: 19
- tassazione sul reddito d'impresa: 25%
- aeroporti: 118 (continuità territoriale assicurata)
- costi per l'apertura di una società: da 200 a 1000 €
- crescita delle importazioni di macchinari dall'Italia nei primi 9 mesi del 2010: + 22%
- crescita dell'import dall'Italia nel primo semestre 2010 di macchinari, apparecchi e parti: +16,5%
- aziende italiani stabilmente operanti in Malesia: ca 80

Casi: le imprese italiane (interessanti dal punto di vista di un artigiano della metalmeccanica) che operano già in questo paese

- Technoindasia <http://www.technoindasia.com/index.html>
- Valko <http://www.valko.com/>
- CB <http://www.cb-italy.com/> Produttore di griglie e girarosti con vocazione internazionale, ha deciso di affrontare il mercato malese nel 2010, iniziando con la partecipazione a Expo Lombardia Malesia.
- Metal Work Pneumatic <http://www.metalwork.it/eng/mwmale.html>
- Marelli Motori: <http://www.marellimotori.com>

Approfondimenti

Bilateral Trade: Italy-Malaysia

Bilateral Trade between Italy & Malaysia (Value in EUR '000)

Export to Malaysia	2010 (*estimate)
Import from Malaysia	775 million
Trade Balance	803 million
	-28 million

Major products exported to Malaysia

	Jan-Sept 2010	Growth %
Strategical & defence equipments	67 million	+1,074.9
General industrial machinery	52 million	+22,2
Aircrafts, spacecrafts and associated equipment	40 million	-35.6
Other machinery for specialized industries	40 million	-23.4
Chemical products, fertilizers, plastic and synthetic rubber	40 million	+51.6

Major products imported from Malaysia

	Jan-Sept 2010	Growth %
Electronic components and circuit boards	130 million	+18.5
Vegetable and animal oils and fats	72 million	-3,4
Articles of rubber	68 million	+30.5
Other general industrial machinery	38 million	+23.9
Products of permanent crops	23 million	+120.6

(Source: ISTAT – Italian Department of Statistics)

Svizzera



Visione generale sintetica del paese:

Introduzione

Questa scheda non vuole sostituire la classica [scheda paese](#) fornita dalle istituzioni che supportano l'export, ma rendere più veloce e agevole il primo orientamento su un territorio e aiutare le imprese artigiane della **metalmeccanica** a comprendere il **mercato elvetico**.

Strutture e interlocutori per le imprese artigiane

- Camera di Commercio Italiana per la Svizzera <http://www.ccis.ch/>
- Ambasciata d'Italia in Svizzera e Ufficio Commerciale http://www.ambberna.esteri.it/Ambasciata_Berna
- ACICI – Agenzia di cooperazione e informazione per il commercio internazionale <http://www.acici.org/>
- ARE – Ufficio federale dello sviluppo territoriale <http://www.are.admin.ch/index.html?lang=it>
- Portale PIM della confederazione <http://www.kmu.admin.ch/index.html?lang=it>
- Agenzia delle dogane <http://www.agenziadogane.it/wps/wcm/connect/Internet/ed/>

La Confederazione è stata fondata nel 1.291 come alleanza difensiva fra tre cantoni, che negli anni successivi videro l'adesione di altre località contigue fino alla configurazione della Confederazione degli otto cantoni e poi dei quindici. La Confederazione ottenne l'indipendenza dal Sacro Romano Impero nel 1.499. Con la costituzione del 1848, successivamente modificata nel 1874, la confederazione si è trasformata in un vero e proprio governo federale.



La sovranità e la neutralità della Svizzera sono state onorate, almeno formalmente, dalle maggiori potenze europee e il paese non è stato coinvolto in alcuna delle due guerre mondiali, anche se ha avuto necessità di scendere a patti con gli stati coinvolti per poter permettere alle proprie industrie di sopravvivere. Successivamente è cominciato il percorso di integrazione politica ed economica dell'Europa che ha creato non pochi conflitti d'opinione all'interno della Svizzera che finora ha deciso di entrare a far parte delle Nazioni Unite e del WTO, ritagliandosi un ruolo importante, utilizzando la propria scelta di neutralità.

La popolazione residente fissa in Svizzera ammonta a circa 7,5 milioni di persone; la percentuale di abitanti tra i 20 e i 39 anni è del 26,8%, mentre il 16,4% ha più di 65 anni e il 21,5% ha meno di 20 anni. L'aspettativa di vita è una delle più elevate al mondo: 79,4 anni per gli uomini e 84,2 per le donne. L'insediamento è decentrato e i centri urbani sono a misura d'uomo; oltre i due terzi della popolazione vivono nelle cinque grandi città principali, Zurigo, Ginevra, Basilea, Berna e Losanna e nei relativi agglomerati.

Vi sono quattro lingue nazionali riconosciute: il tedesco (64%), il francese (20%), l'italiano (7%) e il romancio (1%). Il tedesco è parlato al nord, all'est e al centro della Svizzera con l'uso di svariati dialetti piuttosto diversi; il francese è parlato nella Svizzera romanda, ovvero nella parte occidentale del Paese; l'italiano nel sud, in Ticino; e il romancio (1%) in alcune parti del cantone dei Grigioni.

Il 21% degli abitanti ha cittadinanza estera; mentre in passato emigravano in Svizzera soprattutto le persone socialmente più deboli, dall'introduzione della libera circolazione delle persone con la UE/AELS, il Paese attrae soprattutto stranieri ad alto livello di scolarizzazione; va menzionato in particolare il fenomeno di immigrazione di lavoratori altamente qualificati dalla Germania.

Perché Svizzera

- L'economia svizzera si basa su una produzione di qualità ed una manodopera altamente qualificata; le aree economiche più importanti comprendono la microtecnologia, l'hi-tech, la biotecnologia, la farmaceutica, le banche e le assicurazioni. Il settore dei servizi conta il maggior numero di occupati. La gran parte dei lavoratori svizzeri opera in piccole e medie aziende che rivestono un ruolo fondamentale nell'economia del paese. In Svizzera ci si preoccupa molto di limitare per quanto possibile l'impatto delle attività economiche sull'ambiente, anche le politiche svizzere in campo energetico e dei trasporti sono mirate alla salvaguardia dell'ambiente.
- La Svizzera è un ambiente unico per fare business, è infatti al primo posto della classifica della competitività globale (WEF – Global Competitiveness Report 2010-2011); rappresenta per l'Italia un mercato fondamentale, prima di tutto per la vicinanza geografica che facilita anche l'accesso logistico.
- La Svizzera è membro dell'EFTA (The European Free Trade Association) e del WTO (World Trade Organization).

Criticità: a cosa porre attenzione, cosa potrebbe succedere

- E' ancora in divenire la "rivoluzione" del segreto bancario, soprattutto perché non sembra definito con chiarezza l'ambito legale entro cui uno stato può richiedere ad un istituto di credito svizzero dati sensibili sui propri clienti; questa situazione poco chiara sta muovendo grandi quantità di capitali verso paradisi fiscali diversi, squilibrando fortemente la bilancia dei pagamenti del paese e creando in prospettiva la necessità di nuovi interventi del governo ad esempio per stabilizzare il tasso di cambio.
- Tensione verso gli immigrati

Rischio paese

Nella classifica rischio-paese, aggiornata ad ottobre 2009, la SACE colloca la Svizzera nella categoria OCSE n°0; con nessuna restrizione.

Cosa cambia: indicazioni sulle evoluzioni e i cambiamenti in corso, comprese le aspettative di sviluppo

Prospettive future

L'obiettivo prioritario del governo sarà la ripresa dell'economia svizzera dopo la profonda recessione del 2008-09; il settore finanziario dovrebbe mantenersi stabile, grazie ai puntuali interventi da parte delle autorità, mentre il regime di segretezza bancaria dovrebbe affievolirsi, sottoponendo il settore dei servizi finanziari a un'importante trasformazione. Nel 2010-14, le finanze pubbliche sono previste in deficit. Una particolare attenzione politica si renderà necessaria per ottenere il consolidamento fiscale alla fine del periodo in esame. Dal 2010, con il recupero dell'economia, è attesa una combinazione di tagli alle spese e di aumenti fiscali, la manovra del governo per migliorare le condizioni microeconomiche dovrebbe essere attuata nel 2011. L'integrazione dell'economia svizzera con quelle dei paesi UE continuerà ad essere contraddistinta da una serie di accordi bilaterali. I rapporti con i paesi OCSE dovrebbero risultare rafforzati dal concordato per la riduzione del regime di segretezza bancaria.

Malgrado la crescita finora dinamica dell'economia svizzera, per l'anno 2011 si manifestano i primi segni di un rallentamento nel settore delle esportazioni e conseguentemente un raffreddamento della congiuntura; tuttavia, grazie alla situazione congiunturale della Svizzera, che permane solida, l'indebolimento economico dovrebbe essere piuttosto moderato. Si prevede un rallentamento della crescita del PIL dal 2,7 per cento nel 2010 all'1,5 per cento nel 2011, in linea con le previsioni. Nel 2012, invece, con un graduale miglioramento delle condizioni quadro dell'economia esterna, l'economia svizzera dovrebbe tornare a crescere con un 1,9 per cento. L'attuale instabilità della situazione economica mondiale, la situazione tuttora tesa sui mercati finanziari e il problema irrisolto dell'indebitamento di molti Paesi industrializzati mettono a serio rischio la situazione congiunturale per il 2011 e il 2012.

Le previsioni per il 2011 appaiono, quindi, incerte anche se in crescita rispetto alle previsioni, a causa degli effetti frenanti sulla crescita delle esportazioni svizzere dovuti al forte apprezzamento del franco e alle prospettive ancora piuttosto modeste dell'economia mondiale. La ripresa congiunturale svizzera non si arresterà perciò nel 2011, ma procederà anche se con una certa lentezza, con una crescita del PIL pari al 1,5%; si prevede che tale crescita sarà più sostenuta nel 2012, trainata soprattutto dalle esportazioni che dovrebbero tornare a crescere oltre il 4%.



Le fonti per approfondire e per rimanere aggiornati

- Mondimpresa (scheda paese generale <http://www.mondimpresa.it/infoflash/scheda.ASP?st=39>)
- Le manovre economiche e le decisioni sugli incentivi per attirare investimenti (sito Dipartimento federale delle finanze <http://www.efd.admin.ch/index.html?lang=it>)
- La scheda SACE sul rischio paese <http://www.sace.it/countryrisk/RiskWF.aspx?Language=2&MapId=222>
- L'ente che si occupa della promozione del commercio estero svizzero <http://www.osec.ch/internet/osec/it/home.html>
- L'ente di attrazione degli investimenti in Svizzera: <http://www.osec.ch/internet/osec/it/home.html>
- Copernico – Iniziativa di promozione economica del Canton Ticino www.ti.ch/copernico

Struttura economica del territorio

La Svizzera ha un'economia di mercato pacifico, prospero e moderno, con basso tasso di disoccupazione, una forza lavoro altamente qualificata, e un PIL pro capite tra i più alti al mondo. Il settore dei servizi è il più sviluppato, con in testa i servizi finanziari, e l'industria manifatturiera è altamente specializzata, con forti investimenti in tecnologia ed in formazione del personale.

La Svizzera si è uniformata agli standard dell'UE per quanto riguarda gli scambi economici, al fine di migliorare la propria competitività internazionale, anche se rimangono in piedi alcune pratiche protezionistiche commerciali per esempio nel settore agricolo.

La crisi finanziaria globale e la conseguente recessione economica ha messo le esportazioni dalla Svizzera a livello mondiale in fase di stallo. La Banca nazionale svizzera durante questo periodo ha applicato la politica di tassi di interesse zero, nel tentativo di iniettare liquidità per rilanciare l'economia e prevenire l'apprezzamento del franco. L'economia svizzera è cresciuta del 2,7% nel 2010, quando Berna ha implementato il terzo programma di stimolo fiscale, ma il settore bancario ha recentemente affrontato sfide importanti. Le più grandi banche del paese hanno subito perdite considerevoli nel 2008-09, il che ha portato la più grande banca del paese ad accettare un accordo di salvataggio da parte del governo a fine 2008.

La Svizzera ha inoltre subito una pressione crescente da parte dei singoli paesi confinanti, dell'UE, degli Stati Uniti, e delle istituzioni internazionali per riformare le proprie leggi sul segreto bancario; di conseguenza, il governo ha accettato di conformarsi alle norme OCSE nell'assistenza amministrativa in materia fiscale. Il governo ha rinegoziato i propri accordi di doppia imposizione con numerosi paesi, compresi gli Stati Uniti, per sottostare agli standard dell'OCSE, e sta lavorando con la Germania e il Regno Unito per risolvere le questioni in sospeso, in particolare la possibilità di imporre tasse sui depositi bancari detenuti da stranieri. Il Parlamento ha approvato i primi cinque accordi di doppia imposizione, tra cui quella con gli Stati Uniti, nel marzo 2010. Nel 2009, la regolamentazione dei mercati finanziari svizzeri ha ordinato alla più grande banca del paese di rivelare su richiesta di Washington i nomi di titolari americani di conti sospettati di frode fiscale.

Casi: le imprese italiane (interessanti dal punto di vista di un artigiano della metalmeccanica) che operano già in questo paese

- Atelier Mecanique Mev Sa
- Fassa sa
- Jenny Precision Ag
<http://www.jennyag.ch/22603/index.html>
- RLCO
<http://www.rlco.ch/index2.php?include=prestatio ns&lng=fr>

Gli indicatori per le imprese artigiane della metalmeccanica:

- Crescita del PIL: + 2,7% nel 2010 (CCIS)
- Posizione della Svizzera nella classifica degli scambi internazionali: 24 esportatore mondiale, 23 importatore mondiale (WTO)
- Tassazione sul reddito d'impresa:

Le aliquote d'imposta variano da un cantone all'altro e dipendono dallo status fiscale della società. Nel 2009 le aliquote variavano tra lo 0,0010 % e lo 0,5288 % per le società soggette ad imposizione ordinaria e tra lo 0,0010 e lo 0,4028 % per le società che - hanno diritto ad un regime fiscale speciale.

- Aeroporti: 65
- Crescita delle importazioni di macchinari dall'Italia (classe CK) nel 2010 sul 2009: +8,1% (dati ISTAT)
- Crescita dell'import dall'Italia nel 2010 dei prodotti di attività manifatturiere (classe C): +14,7% (dati ISTAT)
- Aziende italiane stabilmente operanti in Svizzera: 180
- Costi per l'apertura di una società:
 - Le spese di costituzione di una società anonima (la costituzione di una Sagl – società a garanzia limitata è più vantaggiosa dal punto di vista di commissioni e spese di consulenza) sono costituite dagli elementi seguenti:
 - Costi amministrativi (registrazione, spese notarili, registro fondiario): circa CHF 2.000.
 - Consulenza, avvocato: da circa CHF 2000 a CHF 5000 per piccole società.
 - Diritto di emissione: oggetto del diritto di emissione è la costituzione a pagamento e non l'aumento del valore nominale dei diritti di partecipazione. Il diritto ammonta all'1 % di ciò che va alla società come contropartita per i diritti di partecipazione, minimo tuttavia del valore nominale, con una franchigia per il primo milione di franchi. Senza tener conto del diritto di emissione, le spese fisse di costituzione ammontano a circa CHF 7000, per una microimpresa senza bisogno di chiarimenti a circa CHF 3000. Il totale delle spese di costituzione, compresi i costi delle consulenze specializzate, varia in funzione del capitale sociale. È più complicato e generalmente più caro costituire una società di capitali che una società di persone.

Approfondimenti

<http://www.copernico.ch/sezione.php?id=29>

Tailandia



Visione generale sintetica del paese:

Introduzione

Questa scheda non vuole sostituire la classica [scheda paese](#) fornita dalle istituzioni che supportano l'export, ma rendere più veloce e agevole il primo orientamento su un territorio e aiutare le imprese artigiane della **metalmeccanica** a comprendere il **mercato thailandese**.

Strutture e interlocutori per le imprese artigiane

- **Thai Italian Chamber of Commerce**

1126/2 Vanit Building, 16th floor., room 1601B,
New Petchburi Rd
Makkasan , Radjathewi, 10400 Bangkok
Tel. (+66 2) 253 9909 - Fax (+66 2) 253 9896
ticc@loxinfo.co.th or assistantsq@thaitech.org for
[general information](#)
www.thaitech.org/thailand/
www.thaitech.org/contact/index.htm

- **Regional Delegation UE in Thailand Bangkok**

Kian Gwan House II, 19th Floor 140/1
Wireless Road - 10330 Bangkok
Tel. +66 (0) 2305 2600 Fax +66 (0) 2305
2700
Capo delegazione: HAMBURGER Friedrich
accreditata anche per Myanmar Cambogia
Laos
delegation-thailand@cec.eu.int
[ec.europa.eu/world/where/thailand/index_en
.htm](http://ec.europa.eu/world/where/thailand/index_en.htm)

Il volto nuovo e moderno del Primo Ministro democratico, Abhisit Vejjajiva, testimonia il tentativo di dare una svolta importante ad un Paese che ha la necessità, oltre che di fronteggiare la crisi economica, di eliminare le divisioni interne e ritrovare la sua identità di sempre.



L'inizio di alcuni progetti infrastrutturali e l'aumento della spesa corrente per aiutare la ripresa della domanda interna contribuirà a creare un contenuto deficit di bilancio.

Tra gli obiettivi di governo, infatti, risultano la realizzazione di 4 nuove linee di metropolitana leggera nell'area di Bangkok, di un porto commerciale e di un parco industriale nel Sud. Inoltre, la costruzione di ferrovie ad uso civile e commerciale dovrebbero essere avviate a breve per poter migliorare la logistica della Thailandia.

I principali indicatori economici denotano per quest'anno una crescita ridotta del PIL e un decremento delle attività di esportazione, mentre il tasso d'inflazione dovrebbe raggiungere circa il 2,0%.

Il tasso di crescita annuale del Prodotto Interno Lordo (PIL) in Thailandia continuerà ad essere influenzato dalla domanda di investimenti pubblici o dei meno sviluppati investimenti privati; mentre nel 2010 ha fatto registrare un buon 8%, nel primo trimestre 2011 il tasso si è assestato sul 2%.

La crescita nel settore manifatturiero, che concorre per oltre il 40% alla formazione del PIL, sarà irregolare; l'industria automobilistica subirà forti crescite, mentre quella tessile perderà in competitività.

Paese tradizionalmente agricolo, con circa metà della popolazione impiegata nell'agricoltura, la Thailandia è il maggior esportatore di riso e produttore di gomma del mondo.

L'economia thailandese si è trasformata nel giro degli ultimi 30 anni del ventesimo secolo in una delle economie maggiormente diversificate del Sud-Est Asiatico. In particolare, negli anni '70 si è registrata un'attiva promozione degli investimenti esteri che ha favorito la creazione di un robusto settore industriale basato sull'importazione delle attrezzature necessarie.

Negli anni '80 è andato sviluppandosi un vasto settore manifatturiero fortemente orientato all'esportazione e basato sul lavoro intensivo, in particolare nei comparti del tessile e dell'abbigliamento. Dagli anni '90 in poi è invece esploso il settore dell'alta tecnologia, concentrato sugli accessori per computer e sulle parti per autoveicoli.

Perché Thailandia:

- Tra i principali prodotti esportati dall'Italia alla Thailandia sono le macchine per la lavorazione delle materie plastiche e della gomma, le macchine per impieghi, le pompe, i compressori e i sistemi idraulici, i rubinetti e le valvole.
- Il settore *automotive*, sebbene dominato dalle grandi industrie giapponesi e tedesche, offre interessanti opportunità per il favorevole *business environment* che ne ha determinato lo sviluppo; battezzata "la Detroit d'Asia", la Thailandia è il secondo più grande mercato mondiale per i *pick-up* e il maggiore mercato in ambito ASEAN per la produzione e l'assemblaggio di automobili. Tutte le principali case giapponesi al pari di BMW, Mercedes Benz, Ford, General Motors, Volvo assemblano automobili in loco. Strettamente connesso è il settore della componentistica, indotto dalle consistenti dimensioni di quello automobilistico, che vede una forte presenza di capitale giapponese (che possiede l'80% delle imprese).
- Il settore agroalimentare italiano gode di buona fama, con buone prestazioni di vendita soprattutto per quanto riguarda la carne trasformata (prosciutti) che il vino (l'Italia è il 1^a fornitore in termini di quantità ed il 3^a in termini di valore assoluto).
- I tempi per l'apertura di una società sono veramente ridotti, è possibile, infatti, riuscire a costituirla nel giro di un giorno. Un limite molto importante però è che questa, deve essere di proprietà thailandese al 51% in modo da godere dei benefici attribuibili alle persone giuridiche thailandesi, come ad esempio la possibilità di acquistare un terreno. Vi è inoltre il requisito di un capitale registrato minimo di 2 milioni di Baht (50 mila euro) nel caso vi sia un lavoratore straniero nella società.
- La Thailandia aderisce alla WIPO e protegge la proprietà intellettuale e i brevetti secondo la Convenzione di Parigi per la Protezione della Proprietà Industriale e il Trattato di Cooperazione in materia di Brevetti, la cui entrata in vigore è avvenuta il 2 agosto 2008.

Rischio paese

Nella classifica rischio-Paese dell'OCSE, la Thailandia è collocata nella **3a categoria** su 7. Si tratta della categoria assegnata dall'OCSE ai paesi, che indica il grado di rischio (da 0 a 7, ove 0 rappresenta il rischio minore e 7 il rischio massimo). SACE dal canto suo assegna rating M2 con *outlook* positivo. Condizioni di Assicurabilità: nessuna restrizione

Criticità: a cosa porre attenzione, cosa potrebbe succedere

- La sinergia tra la crisi globale e la crisi politica ha in parte mutato lo scenario ed è probabilmente una delle cause della flessione degli investimenti esteri nel Paese, che riflette in parte il deteriorarsi della fiducia degli investitori, oltre che una generale minore propensione all'investimento.
- La flessione delle esportazioni interessa tra i tradizionali mercati di sbocco della Thailandia principalmente USA, Giappone e l'area ASEAN (particolarmente Singapore, Malesia e Indonesia); quasi invariate le esportazioni verso la Cina. Primo cliente della Thailandia restano gli USA (10,9% del totale per un valore di 16,7 Mld. di USD), verso cui le esportazioni diminuiscono del 17,8% rispetto 2008. Secondo cliente diviene la Cina, le cui importazioni dalla Thailandia restano piuttosto stabili (-0,4% rispetto al 2009), raggiungendo i 16,1 Mld di USD, pari al 10,6% del totale. Consistente la flessione delle esportazioni thailandesi verso il Giappone (-21,7), che diviene terzo cliente con una quota del 10,3% sul totale, pari a 15,7 Mld di USD. Di entità ancora più pesante le perdite su alcuni importanti mercati ASEAN in particolare Singapore (-25,1%) e Malaysia (-22,7%), che erano stati nel 2008 i Paesi che unitamente alla Cina avevano fatto registrare le crescite più alte nell'interscambio con la Thailandia.
- L'import di *Macchinari*, seconda voce d'importazione con una quota dell'9% sul totale per un valore di 12,1 miliardi di USD, diminuisce nel 2009 del 18,9% rispetto al 2008. Decrescono anche l'import della terza e della quarta voce, i *Macchinari elettrici* (-12,6%) ed *Prodotti chimici* (-30,9%) che rappresentano rispettivamente il 7 ed il 6,5% delle importazioni totali. Vi è una contrazione generalizzata, anche se mediamente inferiore, per i beni di consumo, dai prodotti della gioielleria, al settore alimentare, gli elettrodomestici e l'abbigliamento. Cambia nel 2009 la graduatoria dei fornitori: primo e secondo restano rispettivamente Giappone e Cina. Dal primo la Thailandia importa per 25 Mld di USD, pari al 18,7% del totale (-25% rispetto al 2008).

Cosa cambia: indicazioni sulle evoluzioni e i cambiamenti in corso, comprese le aspettative di sviluppo

- Il Governo thailandese ha improntato una politica fiscale espansiva. Il *budget* preliminare relativo all'anno fiscale 2010-11 (ottobre-settembre) menziona un obiettivo di deficit pari a 420 miliardi di baht, maggiore di quello dell'anno precedente per un ammontare pari a circa 70 miliardi di baht. Nel 2010-11 il Governo ha previsto entrate fiscali pari a circa 1,7 mila miliardi di baht, rispetto alla cifra equivalente di 1,4 mila miliardi dell'anno precedente. Tale stima è basata su una stima di crescita pari al 3,5-4% e un'inflazione del 2-3%. La spesa totale per il 2010-11 è fissata a circa 2,1 mila miliardi di baht rispetto ai 1,7 mila miliardi del 2009-10.
- Nel 2009, il Governo ha varato una serie di importanti iniziative articolate in due programmi di stimolo fiscale dell'economia per far fronte agli effetti della crisi internazionale. Il primo, approvato nel mese di febbraio, finalizzato al sostegno del consumo ha previsto misure quali sussidi per le spese di elettricità e per i trasporti e la distribuzione a circa 9 milioni di cittadini a basso reddito di assegni di 2.000 baht (equivalenti a circa 40 euro). Il secondo, varato nel mese di ottobre, è stato rivolto al settore produttivo. Si tratta di un pacchetto di 1.450 miliardi di Baht, pari a circa 29 miliardi di Euro, per un periodo di 3 anni, per investimenti nei settori delle infrastrutture, dell'istruzione e in quello sanitario. Tale intervento rappresenta uno dei più consistenti programmi di politica fiscale varati dagli esecutivi thailandesi negli ultimi anni e offre interessanti possibilità di business per le aziende italiane operanti in primo luogo nel settore infrastrutturale.

- Nel 2008 l'interscambio tra l'Italia e la Thailandia aveva raggiunto la cifra record di 3,58 miliardi di USD, con un incremento dell'11,36% rispetto al 2007. Le importazioni dalla Thailandia avevano raggiunto 1,98 milioni di USD (+6,22%) mentre le esportazioni italiane in Thailandia 1,61 milioni di USD (+18,43%). La situazione è radicalmente cambiata nel 2009, anche se la dinamica è alquanto differente rispetto al dato generale e da esso si discosta in termini di contrazione percentuale.

Le fonti per approfondire e per rimanere aggiornati

- Mondimpresa (scheda paese generale <http://www.mondimpresa.it/infoflash/scheda.ASP?st=680>)
- Le manovre economiche e le decisioni sugli incentivi per attirare investimenti <http://www2.mof.go.th/index.php>
- La scheda SACE sul rischio paese <http://www.sace.it/countryrisk/RiskWF.aspx?Language=2&MapId=226>
- L'ente di attrazione degli investimenti in Thailandia http://www.ambbangkok.esteri.it/Ambasciata_Bangkok/Menu/Informazioni_e_servizi/Fare_affari_nel_Paese/Servizi_per_le_imprese/Assistenza_e_promozione/

Struttura economica del territorio

Al fine di incentivare l'interscambio commerciale con l'estero, la Thailandia è particolarmente attiva nella negoziazione di accordi di libero scambio con altri Paesi. In primo luogo, la Thailandia è uno dei membri fondatori dell'ASEAN e dell'ASEAN Free Trade Area (AFTA). L'AFTA mira alla creazione di un'area di libero scambio commerciale tra i Paesi ASEAN.

L'accordo prevede che ciascun membro possa fissare dazi su merci prodotte in ambito ASEAN in una misura compresa tra lo 0% e il 5%. Nell'ottica di una progressiva integrazione regionale, entro il 2010 è previsto l'azzeramento di tali misure, ad eccezione dei nuovi membri per i quali il termine è spostato al 2015. Nel 2015 verrà completata l'istituzione dell'Asean Economic Community (AEC), area di liberalizzazione dei movimenti di merci, persone e servizi. L'ASEAN ha firmato 6 accordi di libero scambio bilaterali con i Paesi facenti parte dell'East Asia Summit: Cina, Giappone, Corea, Australia, Nuova Zelanda e India.

Sono invece al momento bloccati i negoziati, avviati negli anni scorsi, su un accordo di libero scambio tra l'UE e l'ASEAN. Dopo una serie di tornate negoziali, tenutesi alternativamente a Bruxelles e nelle capitali ASEAN, da parte asiatica è stata fatta presente la necessità di una "pausa di riflessione" in considerazione del persistere di distanze negoziali su una serie di questioni, tra cui l'accesso ai servizi. La Commissione Europea ha quindi deciso il passaggio da un approccio regionale ad uno nazionale, preferendo avviare negoziati con quei singoli Paesi che mostrino di essere pronti in tal senso; insieme a Singapore e Vietnam, la Thailandia è uno dei tre membri ASEAN individuati a tal fine.

La Thailandia ha inoltre siglato accordi di libero scambio bilaterali con Australia, Cina, Giappone, Nuova Zelanda e India ed è in via di negoziazione per accordi dello stesso tipo con Bahrain e Perù, mentre viene esplorata la possibilità di aprire un tavolo di negoziati con Pakistan, Cile e MERCOSUR. La Thailandia, è inoltre, inclusa nella lista dei paesi beneficiari del *Sistema delle Preferenze Generalizzate dell'Unione Europea* e gode pertanto di agevolazioni doganali non reciproche per l'ingresso dei propri prodotti all'interno del mercato comune dell'Unione.

La Thailandia è un Paese fortemente orientato al commercio internazionale. Tra il 1992 ed il 2008 la crescita dell'interscambio è più che quadruplicata, nel 2009 la Thailandia continua ad occupare il 25° posto nella graduatoria dei Paesi esportatori ed il 26° nella graduatoria dei Paesi importatori, nonostante l'interscambio totale si sia notevolmente ridotto tra il 2008 ed il 2009. Nel 2008 l'interscambio Thailandia/Mondo aveva, infatti, raggiunto la cifra record di 356,5 miliardi di USD (177,8 miliardi di USD le esportazioni, 178,6 miliardi le importazioni), con una crescita del 21,5% rispetto al 2007. La bilancia commerciale thailandese, tradizionalmente in attivo, per la seconda volta in dieci anni andava in rosso. La situazione cambia profondamente nel 2009: anche la Thailandia risente pesantemente della crisi globale e sia esportazioni che importazioni si contraggono, rispettivamente del 14 % e del 25,4% rispetto al 2008.

Gli indicatori per le imprese artigiane della metalmeccanica

- crescita del PIL thailandese nel 2011: 8,00%
- posizione della Thailandia nella classifica degli scambi internazionali: 26
- tassazione sul reddito d'impresa: 28,9% (Doing Business 2011)
- aeroporti: 30
- costi per l'apertura di una società: i costi sono variabili, a seconda della quantità di capitale registrato; ad esempio, se il capitale registrato ammonta a 2 milioni di baht (50 mila euro), le spese di costituzione della società ammontano a circa 12,350 Baht (poco più di 300 euro).
- quota delle importazioni dall'Italia rappresentata dalla voce "Macchinari industriali": 24,6% (I trimestre 2011)
- crescita delle importazioni di macchinari dall'Italia nei primi 9 mesi del 2010: 6,5%
- aziende italiane stabilmente operanti in Thailandia: 130

L'industria thailandese della plastica ha un ruolo fondamentale nel panorama industriale in quanto collaterale a comparti manifatturieri di settori fondamentali per l'economia thailandese quali: quello automobilistico, quello delle attrezzature elettriche ed elettroniche, dell'imballaggio, dei mobili e di prodotti di consumo come utensili per cucina, oggetti per la casa, giocattoli, ecc. Il settore aveva cominciato ad accusare qualche difficoltà a partire dal 2007, il costo crescente del petrolio e di altre materie prime, unitamente all'apprezzamento del baht avevano cominciato a rendere il prodotto thailandese meno competitivo rispetto alle produzioni di altri paesi asiatici.



La situazione non è sostanzialmente cambiata nonostante la caduta dei costi delle materie prime. L'industria thailandese della plastica e della gomma risulta, infatti, meno competitiva rispetto alla concorrenza dei Paesi limitrofi e in molti casi meno evoluta da un punto di vista tecnologico. Il panorama delle Aziende del settore è, infatti, composto prevalentemente da imprese medio-piccole, circostanza che non facilita in alcun modo il necessario processo di riduzione dei costi di produzione, che inevitabilmente passa per l'innovazione tecnologica, l'ottimizzazione nell'acquisizione della materia prima e nella logistica e la compressione dei costi amministrativi.

Nel suo complesso l'industria thailandese del settore non è in grado di garantire volumi sufficienti per produzioni tecnologicamente avanzate che vengono quindi prevalentemente importate dai Paesi vicini. La produzione subisce quindi una contrazione che appare perdurare, soprattutto nei settori collegati all'*automotive*, meno in quelli legati all'industria dell'elettronica e degli elettrodomestici e in generale al settore dell'imballaggio. Le circostanze di cui sopra hanno determinato, a partire dall'inizio del 2008, l'interruzione del *trend* di crescita della domanda di tecnologia dall'estero, che risulta piuttosto stazionaria e determina una flessione nelle importazioni totali di macchinari.

La Thailandia è un importatore netto di macchine per la lavorazione delle materie plastiche e gomma. La produzione locale è in crescita ma la capacità produttiva thailandese risulta tuttavia molto limitata. Il parco macchine presente nel Paese è piuttosto avanzato tecnologicamente grazie alla presenza di imprese leader provenienti dal Giappone, dall'Italia, dalla Germania e dalla Francia. Consistente e aggressiva, soprattutto per il fattore prezzo, è anche la presenza nel mercato di Taiwan, Cina, Corea del Sud.

Giappone, Germania, Cina e Taiwan si confermano i primi quattro Paesi fornitori, ma vedono le proprie esportazioni in Thailandia flettersi.

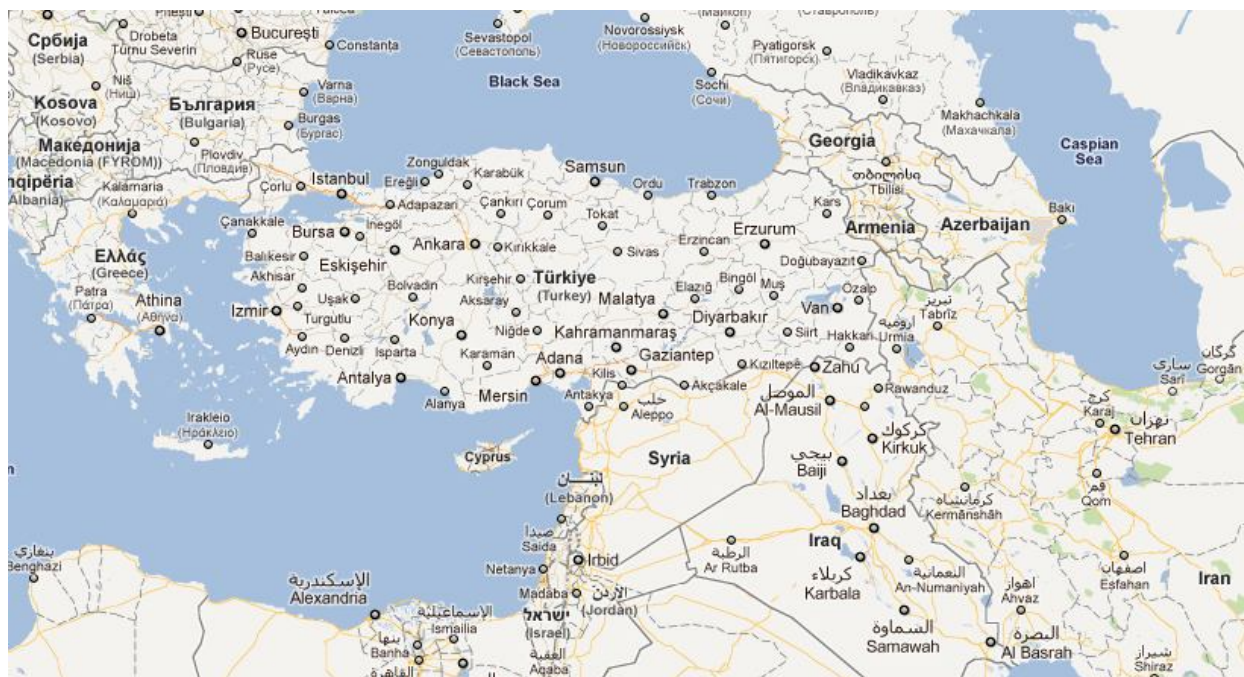
Casi: le imprese italiane (interessanti dal punto di vista di un artigiano della metalmeccanica) che operano già nel nostro paese

- Danieli spa (<http://www.danieli.com>) tramite la propria sussidiaria Danieli Far East ha creato nella località di Rayong un hub regionale delle proprie attività (impianti nell'industria dell'acciaio).
- Italcementi Group (<http://www.italcementigroup.com/ITA>) ha rilevato nel Paese due cementifici di grandi dimensioni.
- Quick pack (<http://www.quickpack.com/>) macchine confezionatrici e pellicole.
- Cannon SpA (<http://main.cannonfareast.com/>) impiantistica, in particolare macchinari per materie plastiche.
- Friulair (<http://www.friulair.com/>) impianti di essiccazione.
- Legor (<http://www.legor.com/>) produzione gioielli.
- Metecno (<http://www.metecno.com/>) produzione prefabbricati.
- Sipa (<http://www.sipa.it/>) impianti *packaging* e imbottigliamento.
- Arneg (<http://www.arneg.it/>), impianti di refrigerazione e mobile frigoriferi.

Approfondimenti

http://www.globus.camcom.it/guidepaese.aspx?sp_id=218&t=1

Turchia



Visione generale sintetica del paese:

Introduzione

Questa scheda non vuole sostituire la classica [scheda paese](#) fornita dalle istituzioni che supportano l'export, ma rendere più veloce e agevole il primo orientamento su un territorio e aiutare le imprese artigiane della **metalmeccanica** a comprendere il **mercato turco**.

Strutture e interlocutori per le imprese artigiane

- **TUSIAD:** TÜSIAD International, l'organo della Confindustria turca che cura lo sviluppo strategico delle relazioni commerciali con i paesi esteri (<http://www.tusiad.org.tr/>)
- **ISPAT:** (<http://www.invest.gov.tr/>)

Turchia: grande, vicina e in corsa

L'economia turca è cresciuta del 11% nel primo trimestre 2011 e dell'8,8% nel secondo.

Sono risultati migliori delle aspettative del governo di Ankara che prevedeva un 7,5%. L'anno scorso, dopo la recessione da -4,8% del 2009, l'economia turca era cresciuta dell'8,9%.

Con quasi 80 milioni di abitanti (età media 27 anni) la Turchia non si propone solamente come meta delle imprese europee che stanno delocalizzando, ma anche ampio e interessante mercato interno.

L'Italia è il quarto partner commerciale della Turchia, con un interscambio di 16,7 miliardi di dollari a fine 2010 e un aumento delle esportazioni italiane del 33%, e costituisce il secondo mercato di sbocco delle esportazioni turche.

Il paese cresce ancora a ritmi sostenuti

In Turchia ci sono 820 imprese italiane operanti nei settori più importanti dell'economia turca, sia in quelli di collaborazione più tradizionale (tessile, alimentare, impianti e macchinari), che in quelli di importanza strategica (bancario, automotive, energia, industria della difesa, infrastrutture). Per le imprese artigiane della metalmeccanica le opportunità più interessanti sono costituite dalla subfornitura alle imprese italiane già insediate.

L'industria meccanica turca è attiva nell'assemblaggio di autoveicoli e veicoli commerciali oltre ad aeroplani a Kayseri, inoltre può contare su impianti per costruzioni ferroviarie e sulla cantieristica navale a Izmir (Smirne) e Istanbul.

Molto sviluppato il settore tessile, i cui macchinari sono spesso importati dall'Italia.

La Turchia è il paese verso il quale sono cresciute di più le esportazioni metalmeccaniche nel corso del 2010 (+49,6%) l'export di macchine e gli apparecchi meccanici è aumentato del 60,8%, superando il valore di un miliardo di euro con un'incidenza di circa il 25% sul totale.

Si tratta soprattutto di macchine per impieghi speciali, di attrezzature per l'industria metallurgica, per quella alimentare, per quella tessile ma anche per macchine per la stampa e per le produzioni agricole.

Altra voce molto importante di esportazioni in Turchia è quella di parti e accessori di autoveicoli e motori che nei primi undici mesi del 2010 ha registrato vendite per 571 milioni di euro pari al 14,3% del totale dell'export metalmeccanico.

Su questo comparto influisce molto la presenza nel Paese di uno dei principali centri di produzione al mondo della Fiat, quello della Tofas a Bursa, la joint venture tra il gruppo torinese e la Koc Holding.

Da Bursa escono circa 400mila auto all'anno. Fiat Industrial ha un'altra joint venture con Koc Holding per la produzione di macchine agricole.



Perché Turchia:

- Prossima rimozione delle barriere tariffarie nei settori non compresi nell'Unione Doganale e da una più efficace protezione dei diritti di proprietà industriale e intellettuale.
- Distretto industriale dell'elettrodomestico
- Interesse per i macchinari legati al mondo del packaging
- Crescita dei produttori di mobili che richiedono macchinari per la lavorazione del legno e la produzione dei pannelli MDF
- Presenza di colossi degli elettrodomestici come Arcelik e Vestel
- Sin dal 1990, in Turchia la meccanica è cresciuta quasi del 20% annuo



Rischio paese

Nella classifica rischio-Paese la SACE colloca la Turchia nella **4a categoria OCSE** su 7. Si tratta della categoria assegnata dall'OCSE ai paesi, che indica il grado di rischiosità (da 0 a 7, ove 0 rappresenta il rischio minore e 7 il rischio massimo). Condizioni di Assicurabilità: nessuna restrizione

Cosa cambia: indicazioni sulle evoluzioni e i cambiamenti in corso, comprese le aspettative di sviluppo

- La Turchia è divenuta più attiva negli ultimi due anni nell'attrazione di investimenti esteri
- Rimane aperta la questione curda e la pressione, su un paese che si definisce laico, il ruolo dell'AKP, partito islamico moderato guidato da Erdogan

Criticità: a cosa porre attenzione, cosa potrebbe succedere

Non ci sono grandi punti interrogativi sullo sviluppo a breve termine della Turchia.

Gli elementi da tenere sotto controllo sono:

- I rapporti con l'UE e la vertenza Cipro
- Il ruolo del partito islamico moderato e delle correnti integraliste
- Inflazione
- La tensione con Israele
- Avvicinamento ai requisiti per l'ingresso nell'Unione Europea

Le fonti per approfondire e per rimanere aggiornati

- Mondimpresa (scheda paese generale <http://www.mondimpresa.it/infoflash/scheda.ASP?st=52>)
- La scheda SACE sul rischio paese (<http://www.sace.it/countryrisk/RiskWF.aspx?Language=2&MapId=230>)
- ISPAT italy@invest.gov.tr

Struttura economica del territorio

A cavallo tra due continenti, l'economia turca è una complessa miscela di settori moderni e settori tradizionali. In particolare l'agricoltura rappresenta ancora il 30% dell'occupazione. La Turchia ha un settore privato in forte e rapido sviluppo, ma lo stato ha ancora un ruolo fondamentale nelle industrie di base, banche, trasporti e comunicazioni nonostante abbia attuato un programma di privatizzazioni.

Il settore più importante è tradizionalmente il tessile abbigliamento, oggi seguito dall'automotive e dagli elettrodomestici, per i quali la Turchia ha scelto il modello dei distretti industriali.

Un aggressivo programma di privatizzazione ha ridotto coinvolgimento dello Stato nel settore industriale di base, banche, trasporti e comunicazione.

Turchia tessuti tradizionali e settori dell'abbigliamento rappresentano ancora un terzo dell'occupazione industriale, nonostante la forte concorrenza sui mercati internazionali che ha portato a partire dalla fine del sistema delle quote globali. Il settore oil&gas ha aumentato la propria importanza, con l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan (2006).

Dopo una grave crisi finanziaria del 2001, Ankara ha adottato riforme finanziarie e fiscali come parte di un programma del FMI che ha impostato l'attuale periodo di crescita, rafforzando i fondamentali economici del paese.

La Turchia è ancora molto legata agli investimenti europei.

Gli indicatori per le imprese artigiane della metalmeccanica

- crescita del PIL turco nel 2010: 8,9%
- posizione della Turchia nella classifica degli scambi internazionali: 17
- tassazione sul reddito d'impresa: ridotto al 20%
- aeroporti: 88 (continuità territoriale assicurata)
- crescita delle importazione di macchine utensili dall'Italia nei primi 6 mesi del 2011: +113%
- aziende italiane stabilmente operanti in Turchia: 820

Casi: le imprese italiane (interessanti dal punto di vista di un artigiano della metalmeccanica) che operano già in questo paese

- Bitron, gruppo torinese della meccatronica è presente a Manisa con uno stabilimento di circa 8.700 mq
- Systema www.systema.it (riscaldamento)
- Bonfiglioli www.bonfiglioli.it (Power and Control solutions)

Approfondimenti

- <http://www.invest.gov.tr/it-it/sectors/Pages/MachineryAndElectronics.aspx>
- <http://www.invest.gov.tr/it-it/infocenter/publications/Documents/METAL.INDUSTRY.PDF>

Uzbekistan



Visione generale sintetica del paese:

Introduzione

Questa scheda non vuole sostituire la classica [scheda paese](#) fornita dalle istituzioni che supportano l'export, ma rendere più veloce e agevole il primo orientamento su un territorio e aiutare le imprese artigiane della **metalmeccanica** a comprendere il **mercato uzbeko**.

Strutture e interlocutori per le imprese artigiane

- CIUZ <http://www.ciuz.info/>
- Ambasciata italiana a Tashkent http://www.ambtashkent.esteri.it/ambasciata_tashkent

Uzbekistan: per alcuni una scommessa

L'Uzbekistan è un paese arido, senza sbocco sul mare, con l'11% del territorio dedicato a colture intensive. Oltre il 60% della popolazione vive in comunità rurali densamente popolate. Tuttavia, l'Uzbekistan goduto di un raccolto di cotone paraurti nel 2010 in mezzo a registrare prezzi elevati. Dopo l'indipendenza nel settembre 1991, il governo ha cercato di gestire il potere attraverso sussidi e stretto controllo sulla produzione e sui prezzi. E' presente un forte aumento della disuguaglianza della distribuzione del reddito. Nel novembre 2005, il presidente russo Vladimir Putin e il presidente dell'Uzbekistan Karimov ha firmato un "alleanza", che comprendeva le disposizioni per la cooperazione economica e commerciale. Imprese russe hanno mostrato un crescente interesse in Uzbekistan, in particolare nel settore minerario, delle telecomunicazioni, petrolio e gas. Nonostante alcuni espropri in passato, il governo uzbeko ha attivamente corteggiato diverse grandi aziende statunitensi e internazionali, offrendo finanziamenti attraenti e agevolazioni fiscali, e ha ottenuto un significativo investimento degli Stati Uniti nel settore automobilistico. Anche se la crescita ha rallentato nel 2009-2010, l'Uzbekistan ha visto pochi altri effetti dalla crisi economica globale, soprattutto grazie al suo relativo isolamento dai mercati finanziari globali.

Durante l'era sovietica, la produzione intensiva di "oro bianco" (cotone) e grano ha portato a un uso eccessivo di prodotti chimici e l'esaurimento delle risorse idriche, che hanno lasciato la terra e il lago d'Aral inquinati. Indipendente dal 1991, il paese cerca di ridurre gradualmente la sua dipendenza dal settore agricolo, sviluppando le sue riserve di minerali e petrolio. I Paese ora si confronta con il terrorismo da parte di militanti islamici, la stagnazione economica e la riduzione dei diritti umani e della democratizzazione.



Perché Uzbekistan:

- Buoni rapporti con il Politecnico di Torino, insediato a Tashkent
- **A Navoi, uno dei centri principali del Paese**, è stata creata una zona industriale di libero scambio
- **Arrivo di investimenti dai paesi del Golfo e dal sistema bancario islamico**



Rischio paese

Nella classifica rischio-Paese la SACE colloca la Turchia nella **6a categoria OCSE** su 7. Si tratta della categoria assegnata dall'OCSE ai paesi, che indica il grado di rischiosità (da 0 a 7, ove 0 rappresenta il rischio minore e 7 il rischio massimo). Condizioni di Assicurabilità: nessuna restrizione

Cosa cambia: indicazioni sulle evoluzioni e i cambiamenti in corso, comprese le aspettative di sviluppo

- Considerato il cambiamento evidenziatosi nella situazione economica internazionale nel 2010, si prevede che l'incremento del PIL si attesti, almeno ufficialmente, all'8,3% per quell'anno ed all'8,5% nel 2011, grazie ad una certa ripresa dei mercati connessi alle esportazioni. L'andamento economico favorevole sarà sospinto, inoltre, dai maggiori investimenti, derivanti sia dal Fondo per la Ricostruzione e lo Sviluppo (FRD) sia da Investimenti Diretti Esteri (IDE).
- Gli analisti internazionali hanno stimato che il surplus della bilancia in conto corrente, nel 2009, ha toccato i 3,6 Mld \$, circa l'11% del PIL, una quota lievemente inferiore rispetto a quella ufficiale di 4,1 Mld \$, il 14,2% del PIL, del 2008, dovuta alla frenata degli afflussi delle rimesse di denaro e al modesto andamento delle esportazioni. Per quanto riguarda la bilancia dei servizi e gli afflussi relativi a quella dei trasferimenti correnti, tuttavia i dati ufficiali restano incerti. Comunque, le stime degli analisti per la bilancia in conto corrente prevedono che i prezzi delle esportazioni di gas restino maggiori rispetto ai livelli consueti, in quanto le autorità uzbeke sono riuscite a negoziare tariffe superiori nel 2009, nel tentativo di avvicinarle a quelle destinate agli europei. L'export di autoveicoli affronterà delle difficoltà a causa del calo della domanda russa nel 2009, mentre i prezzi del cotone, rispetto a tale anno, tenderanno ad aumentare.

Criticità: a cosa porre attenzione, cosa potrebbe succedere

Non ci sono grandi punti interrogativi sullo sviluppo a breve termine dell'Uzbekistan

Gli elementi da tenere sotto controllo sono:

- **terrorismo**
- **numero troppo ristretto di aziende che influenzano l'economia**

Le fonti per approfondire e per rimanere aggiornati

- Mondimpresa (scheda paese generale <http://www.mondimpresa.it/infoflash/scheda.ASP?st=81>)
- Le manovre economiche e le decisioni sugli incentivi per attirare investimenti (Ministero delle finanze <http://www.gov.uz/en/authorities/ministries/1296>)
- La scheda SACE sul rischio paese <http://www.sace.it/countryrisk/RiskWF.aspx?Language=2&MapId=239>
- L'ente che si occupa della promozione del commercio (Ministero dell'economia <http://www.gov.uz/en/authorities/ministries/1294>)
- Doing Business <http://www.doingbusiness.org/data/exploreeconomies/uzbekistan/>

Struttura economica del territorio

L'esportazione di idrocarburi, incluso il gas naturale e petrolio costituisce circa il 40% di entrate in valuta estera. Altri pilastri dell'economia sono l'oro e il cotone.

Può costituire uno stato interessante per le imprese italiane della metalmeccanica a condizione che:

- l'approccio sia quello della rete di imprese, essendo i contatti con gli interlocutori e i rischi del paese troppo alti per una singola impresa artigiana
- l'ingresso avvenga insieme ad altri operatori in un contesto di sub fornitura ad un capo cordata italiano.

Una interessante opportunità di business è costituita dagli operatori italiani di oil&gas e dall'automotive.

Si sono recentemente aperte opportunità per gli operatori dell'illuminotecnica, generalmente legate alle costruzioni di grandi strutture. Molti dei prodotti forniti sono customizzati e alimentano quindi intervento di imprese artigiane altamente specializzate soprattutto nel campo della pressofusione.

Gli indicatori per le imprese artigiane della metalmeccanica

- crescita del PIL uzbeko nel 2011: 8,5%
- posizione dell'Uzbekistan nella classifica degli scambi internazionali: 166
- tassazione sul reddito d'impresa: ridotto al 0,6%
- aeroporti: 54
- aziende italiane stabilmente operanti in Uzbekistan: 20 (8 uffici di rappresentanza)

Casi: le imprese italiane (interessanti dal punto di vista di un artigiano della metalmeccanica) che operano già in questo paese

- Techint: settore ingegneria industriale <http://engineering.techint.com/html/it/multilocalItalia/home.asp?MENUITEM=home&LANG=IT&PATH=../multilocalItalia/images/flash>
- CNH – Gruppo FIAT produzione di trattori <http://www.cnh.com/Pages/home.aspx>
- Candy Group: impianti produzione lavabiancheria e frigoriferi <http://www.candy-group.com/>
- Toscana Nastri srl: lavorazione e installazione cinghie e nastri trasportatori <http://www.toscananastri.com/>
- Tessilmec srl

Approfondimenti

http://www.uzbekembassy.org/e/faq_on_doing_business_in_uzbekistan/

Vietnam



Visione generale sintetica del paese:

Introduzione

Questa scheda non vuole sostituire la classica [scheda paese](#) fornita dalle istituzioni che supportano l'export, ma rendere più veloce e agevole il primo orientamento su un territorio e aiutare le imprese artigiane della **metalmeccanica** a comprendere il **mercato vietnamita**.

Strutture e interlocutori per le imprese artigiane

- Ministry of Planning and Investment (Mpi) http://www.mpi.gov.vn/portal/page/portal/mpi_en
- Ministry of Industry and Trade (Moit) http://www.moit.gov.vn/c/portal/layout?p_l_id=PUB.1.118
- Vietnam Chamber of Commerce and Industry <http://www.vcci.com.vn> (parte in inglese in costruzione)
- European Chamber of Commerce (Eurocham) <http://www.eurochamvn.org/>
- Delegazione della Commissione Europea in Vietnam <http://www.delvnm.ec.europa.eu/>
- APEC (Asia Pacific economic co-operation) <http://www.amchamvietnam.com>
- ASEM (Asia Europe meeting) <http://asemconnectvietnam.gov.vn>
- Ambasciata esteri ad Hanoi http://www.ambhanoi.esteri.it/Ambasciata_Hanoi

Il Vietnam è un paese di medie dimensioni con una popolazione di quasi 87 milioni di abitanti nel quale coesistono un sud più avanzato e industrializzato e un nord più popoloso e maggiormente dedito all'agricoltura. Il 25% della popolazione vietnamita ha meno di 15 anni e il 62% ha meno di trentacinque anni ed è quindi nato all'indomani del conflitto tra Vietnam e Usa. L'alta presenza di giovani in età scolare o all'inizio della propria vita lavorativa costituisce una risorsa fondamentale per il paese ed è il principale presupposto per la presenza di un tasso di alfabetizzazione molto elevato e di un'attenzione particolare verso il miglioramento del grado di istruzione. Il Vietnam presenta ancora caratteristiche largamente rurali: solo il 30% degli abitanti infatti vive in aree urbane, anche se tale cifra, probabilmente sottostimata, è destinata ad aumentare rapidamente. Nel 2010 agricoltura, attività forestali e pesca hanno contribuito al 20,6% del PIL, a prezzi costanti. Industria e servizi, incluso il settore delle costruzioni, hanno contribuito rispettivamente per il 41,1% e il 38,3%. La distribuzione della popolazione attiva per comparto nel 2010 la vedeva impegnata per il 51,8% nel primario, per il 15,4% nell'industria e per il 32,7% nei servizi.

Grazie anche alle politiche di riforma avviate nel 1986 e volte a creare un'economia socialista orientata al mercato (*doi moi*), il Vietnam ha beneficiato costantemente di elevati tassi di crescita economica, solo parzialmente rallentati dagli effetti della crisi asiatica nel 1998 e 1999 e dalla crisi globale del 2008-2009. Un decisivo impulso all'accelerazione delle riforme e all'apertura dell'economia è derivato dal processo di accesso all'Organizzazione mondiale del commercio (WTO). L'ingresso nel WTO, effettivo dal gennaio 2007, ha contribuito a confermare l'immagine del Vietnam come destinazione interessante per gli investimenti esteri, come era nelle aspettative.

Per quanto riguarda il quadro macroeconomico, nel 2010 il tasso di crescita del PIL reale è stato pari al 6,8%, superiore a quello degli altri Paesi dell'*Association of South East Asian Nations* (Asean). La recessione mondiale ha avuto sul Vietnam un impatto contenuto, anche grazie al pacchetto di stimolo fiscale che le autorità locali hanno varato nel corso del 2008 gli effetti del quale si sono concretizzati nei due anni successivi.

Per il 2010, il PIL *pro capite* annuo è stato stimato a 1.125 \$. Di grande rilievo sono stati i risultati conseguiti nella riduzione dell'indigenza: la popolazione al di sotto della soglia di povertà (1 \$/giorno) è scesa dal 58% del 1993 al 10,6% nel 2010. Nel 2008, secondo l'Istituto centrale di statistica vietnamita, il reddito disponibile *pro capite* era in media di 671 \$ all'anno; il 20% più ricco disponeva di 1.657 \$ all'anno pro capite, mentre il 20% più povero di appena 185; il dato varia fortemente da una regione all'altra del paese, ma in linea di massima, la popolazione urbana dispone di un reddito doppio rispetto a quella rurale.



Tra il 2004 e il 2010 il Pil reale è cresciuto di circa il 7% in media all'anno. Valutato a prezzi correnti, il PIL nel 2010 si è attestato a circa 103,6 miliardi di dollari, crescendo dell'11,2% rispetto al 2009. Il tasso di disoccupazione per il 2010, è stato stimato al 2,9% dall'ufficio centrale di statistica, con una discesa di 2,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Il disavanzo del bilancio pubblico è sceso al 6,2% del PIL, con una riduzione del 0,7%, anche a causa del buon andamento delle entrate tributarie e del progressivo esaurirsi del pacchetto di stimolo fiscale che era stato lanciato nel marzo 2009 per far fronte agli effetti della crisi economica mondiale ed era costato oltre 8 miliardi di dollari.

A fine 2010 e nei primi mesi del 2011 si sono cominciati ad avvertire i segnali del surriscaldamento dell'economia, in particolare un'accelerazione dell'inflazione che ha raggiunto il 9,2%, valore superiore all'obiettivo programmatico dell'8% che il governo aveva prefissato, e il 13,9% ad aprile 2011, su base tendenziale. Si sono inoltre verificate delle pressioni sul cambio del dong che hanno causato una diminuzione delle riserve.

Sono, infine, aumentate le preoccupazioni internazionali per il possibile impatto sul settore pubblico della situazione del colosso cantieristico Vinashin, che a dicembre 2010 ha ammesso pubblicamente di dover ritardare il pagamento di alcune obbligazioni collocate negli anni scorsi sul mercato internazionale, a fronte di un'esposizione debitoria, interna ed estera, del gruppo stimata in oltre 4 miliardi di dollari. Il governo è stato costretto ad adottare una sorta di commissariamento dell'intero gruppo industriale, onde evitare ulteriori conseguenze negative.

Tornando al quadro generale, di fronte all'evolversi della situazione, il governo, dopo il Congresso di partito tenutosi a gennaio 2011, ha reagito, prendendo alcuni provvedimenti, come una diminuzione della spesa pubblica, una svalutazione del dong e un aumento del tasso d'interesse, tesi a stabilizzare il quadro economico complessivo e ad andare incontro a suggerimenti e indicazioni espresse a più riprese dai principali *partner* bilaterali e multilaterali.

Con la Risoluzione 11 del 2011 è stato deciso di limitare la crescita del credito, di mantenere una politica attiva sul tasso di interesse, di abbassare il livello di spesa pubblica cancellando, in particolare, tutti i progetti ritenuti non essenziali, con l'obiettivo di raggiungere un disavanzo di bilancio per il 2011 inferiore al 5%.

Sempre in febbraio è stata consentita una sensibile svalutazione del dong, finalizzata ad alleggerire la valuta vietnamita dalle pressioni sul tasso di cambio che si registravano sin dalla fine del 2010 e sono state prese misure per il controllo del mercato dei cambi, tese a ridurre fortemente le transazioni degli intermediari non autorizzati. Tale manovra, anche in combinazione con la definizione di un tetto massimo per il tasso d'interesse sui depositi bancari in valuta tende anche a diminuire la dipendenza dell'economia vietnamita dal dollaro americano. Contestualmente sono stati varati altri provvedimenti tesi a riportare il prezzo di alcuni beni fortemente sussidiati, ad esempio i carburanti e l'energia elettrica, su valori più in linea con quelli di mercato. L'inerzia inflazionistica non si è immediatamente arrestata, toccando anzi nuovi picchi ad aprile, come accennato. Molti osservatori ritengono che l'indice dei prezzi al consumo dovrebbe rallentare la sua crescita a partire dalla fine del terzo trimestre 2011.



Al di là del dato congiunturale, come tendenza generale è inevitabile che, dopo l'ingresso del Vietnam nel WTO e sull'onda dell'incremento dei rapporti commerciali e finanziari con i principali paesi *partner* e della diminuzione o scomparsa di protezioni e sussidi, prosegua nei prossimi anni il riallineamento dei prezzi sul mercato interno con quelli prevalenti nei paesi di riferimento.

Sull'andamento dell'inflazione incide anche l'attiva politica creditizia messa in atto dalla Banca centrale vietnamita (SBV); le Autorità vietnamite delle quali la SBV è in qualche modo un'emanazione, nel valutare il *trade off* fra inflazione e crescita, hanno storicamente avuto un atteggiamento orientato al mantenimento di elevati tassi di sviluppo economico, per il suo effetto intrinseco di stabilità sociale. Così è stato anche durante tutto il 2010 quando, nonostante i primi segnali di aumento dell'inflazione, non sono stati effettuati interventi realmente significativi sui tassi d'interesse. Tuttavia, a partire da dicembre, la SBV ha sensibilmente aumentato i propri tassi di riferimento, accentuando questa politica dopo l'emanazione della risoluzione 11; così, da dicembre 2010 ad aprile 2011 il *refinancing rate* è passato dal 9% al 13% e il tasso di sconto dal 7% al 12%.

Le fonti per approfondire e per rimanere aggiornati

- Mondimpresa (scheda paese generale <http://www.mondimpresa.it/infoflash/scheda.ASP?st=690>)
- Le manovre economiche e le decisioni sugli incentivi per attirare investimenti (sito Ministero delle finanze http://www.mof.gov.vn/portal/page/portal/mof_en)
- La scheda SACE sul rischio paese <http://www.sace.it/countryrisk/RiskWF.aspx?Language=2&MapId=243>
- L'ente che si occupa della promozione del commercio estero vietnamita <http://www.vietrade.gov.vn/>
- L'ente di attrazione degli investimenti in Vietnam: <http://www.vietpartners.com>

Perché Vietnam:

- Facilità nel fare business in continuo miglioramento: nel 2010, 78^a posizione a livello mondiale, con un miglioramento di ben 10 posizioni rispetto all'anno precedente (Doing Business 2011).
- Appartenenza alla zona di libero scambio CAFTA, piattaforma per Asia Pacifico e Cina.
- Il Vietnam ha creato delle zone speciali in cui le imprese straniere e le imprese vietnamite godono di condizioni agevolate, attraverso le zone di lavorazione delle esportazioni, o *Export Processing Zones* (EPZ), le zone industriali, o *Industrial Zones* (IZ), e le zone ad alta tecnologia, o *High Technology Zones* (HTZ), il paese si prefigge di aumentare le esportazioni, aumentare l'occupazione e favorire gli investimenti esteri che portano con sé trasferimenti di tecnologia. Le EPZ e IZ sono zone dai confini definiti e prive di popolazione residente create su decreto del governo o del primo ministro; nelle Epz è permesso l'insediamento di filiali di società di servizi, come le banche e le compagnie di assicurazioni. Dal punto di vista doganale una EPZ non è considerata territorio vietnamita: ogni prodotto in entrata e uscita è soggetto a dazio. Nelle IZ possono stabilirsi, invece, imprese la cui produzione è destinata sia all'esportazione che al mercato interno. Le HTZ sono zone economiche multifunzionali create allo scopo di condurre attività di ricerca e sviluppo, applicazione di alta tecnologia e formazione di personale tecnico specializzato. Le HTZ sono destinate all'insediamento di imprese ad alta tecnologia o di imprese che forniscono servizi in tale settore, compresi i laboratori di ricerca scientifica.

Criticità: a cosa porre attenzione, cosa potrebbe succedere

- Il Vietnam resta un paese a economia socialista orientata al mercato e questo significa che può succedere che il funzionamento del mercato venga condizionato da decisioni strategiche governative di segno diverso o persino opposto agli elementi reali.
- Il processo di privatizzazione delle SOE sembra presentarsi ancora molto lungo e burrascoso e la loro presenza sul mercato spesso presenta disparità rispetto alle aziende private o peggio ancora straniere, quindi operare nei settori "protetti" può essere ben più complicato di quanto appare sulla carta.
- La competizione di altri paesi dell'area si sta facendo serrata, per esempio, le aziende operanti nel sud-est asiatico che abbiano deciso di abbandonare la Cina per il profilo crescente dei prezzi e che hanno finora prediletto il Vietnam come meta alternativa, oggi trovano una buona alternativa anche nelle Filippine, dove il costo del lavoro è lievemente superiore, ma l'inflazione è più bassa, così come le utenze (uffici, affitti, ecc.) e la disponibilità di personale specializzato (operai, ma anche manager) è ottima e la conoscenza dell'inglese ben diffusa.

Cosa cambia: indicazioni sulle evoluzioni e i cambiamenti in corso, comprese le aspettative di sviluppo

Il Vietnam sta attraversando un'evidente crescita economica, e le previsioni del periodo 2008-2009 sono buone, registrando rispettivamente un valore pari al 7.3% e all'8.0%.

In base ai dati forniti dall'Economist Intelligence Unit, i due principali fattori di traino dell'economia saranno:

- la spesa per i beni di consumo
- gli investimenti in mezzi di produzione

Struttura economica del territorio

Il governo vietnamita sta adottando misure volte a razionalizzare gli investimenti pubblici e a coinvolgere l'imprenditoria privata, in particolare estera, nella realizzazione delle grandi opere infrastrutturali di cui il paese ha bisogno. La sostenibilità del processo di sviluppo economico dipende infatti in gran parte dalla capacità di dotarsi di una rete di infrastrutture, come ad esempio strade, porti, aeroporti e ferrovie, in grado di sostenere e rafforzare la crescita dei flussi commerciali e turistici, dalla possibilità di assicurare alle imprese, alle città ed alle campagne una stabile fornitura di energia in grado di rapportarsi al crescente consumo e dalla previsione di adeguate misure volte a salvaguardare l'ambiente. Nel campo dell'adeguamento infrastrutturale, il Governo sta quindi aprendo al partenariato tra pubblico e privato (PPP): a fine 2010 e ancora in aprile 2011 è stata modificata la normativa in materia, in modo da renderla più vicina agli *standard* internazionali e agevolare l'intervento dei privati. La nuova legge individua un'ampia lista di settori prioritari nei quali il governo selezionerà progetti pilota che dovranno avere caratteristiche comuni, quali estrema urgenza di realizzazione, capacità di ritorno economico dell'investimento e appetibilità per i capitali privati. Tali progetti godranno di incentivi e saranno oggetto di studi di prefattibilità con fondi pubblici.



Nel 2010 è continuato il *trend* negativo del saldo di conto e sembra destinato a crescere ulteriormente nel 2011, secondo le stime dell'EIU. Nonostante non risulti anormale per un Paese in via di sviluppo in forte crescita registrare un disavanzo nelle partite correnti, reso sostenibile nel caso del Vietnam dagli afflussi di valuta connessi a investimenti diretti esteri e rimesse, questo dato raccoglie la massima attenzione da parte delle autorità locali, preoccupate dei suoi effetti negativi, in primo luogo sulla stabilità del tasso di cambio.

Nel 2010, secondo dati ufficiali, si contavano 544.394 imprese attive. Le registrazioni di imprese private sono andate aumentando in modo sempre più rapido negli ultimi anni: nel 2008 erano 205.689, mentre nel 2009 sono salite a 248.757. Delle imprese attive nel 2008, il 5% si collocava nel comparto agricolo, forestale e pesca, il 17,8% nell'industria, l'1,4% nel settore energetico, il 17,8% nel settore delle costruzioni, il 37,6% nel settore del commercio e il 20,4% in vari altri settori dei servizi.

Il modello di sviluppo del Vietnam è il "socialismo orientato al mercato" il settore privato svolge quindi un ruolo sempre più importante nell'economia, contribuendo a fornire la gran parte dei nuovi posti di lavoro, oltre un milione, necessari ogni anno per offrire uno sbocco ai giovani che si affacciano sul mercato del lavoro. Sebbene sconti ancora un accesso limitato al credito e alla terra, il settore privato si trova ad affrontare condizioni gradualmente migliori nelle quali potrà più compiutamente esprimere il proprio elevato potenziale.

La produzione industriale in volume ha continuato ad accelerare nel 2010 (+14%), dopo il buon risultato del 2009 (7,6%). Anche nel 2010 il tasso di crescita della produzione industriale è stato più alto nelle imprese di proprietà estera (17,2%) e privata (14,7%) rispetto a quelle

di proprietà pubblica (7,4%). Rispetto al valore della produzione manifatturiera, i tre aggregati pesano rispettivamente per il 42%, il 35,9% e il 22,1%.

La Borsa, istituita nel luglio del 2000, ha un ruolo in rapida espansione, ma ancora non centrale nell'economia vietnamita. Le imprese quotate sono passate da 50 a fine 2005 a 562 a marzo 2011, con una capitalizzazione di mercato di circa 37,8 miliardi di dollari. Dopo la rapida caduta dei corsi azionari verificatasi nel 2008 e ancora ai primi del 2009, che aveva portato l'indice del mercato azionario, a settembre 2010, a un livello pari al 49% di quello raggiunto a dicembre 2007, le autorità vietnamite, preoccupate delle possibili ripercussioni di tali oscillazioni, hanno imposto a più riprese limiti sulla variazione giornaliera dei corsi, attualmente fissata al 10% in più o in meno rispetto al prezzo del giorno precedente.

Nonostante i progressi compiuti, il mercato azionario continua a essere contrassegnato da poca trasparenza e scarsa attendibilità delle informazioni disponibili sulla situazione finanziaria e i risultati operativi delle società quotate, in assenza di una normativa sufficientemente stringente in tema di contabilità e revisione.

Sebbene con lentezza e vicende alterne, dovute fra l'altro a resistenze interne e alla accennata volatilità dei corsi azionari, prosegue il processo di ristrutturazione delle imprese di stato (*state owned enterprises* - SOE) che hanno sempre rivestito ruoli fondamentali in molti settori, detenendone in taluni casi il monopolio o il controllo assoluto. Il numero delle SOE in Vietnam è passato da 4.086 nel 2005 a 3.287 nel 2008, a 1.471 nel 2009 e a 1.117 nel 2010 con un andamento decrescente costante. Negli scorsi anni molte di loro hanno avviato rilevanti programmi di investimento, anche a carattere speculativo, facilitate da un accesso preferenziale al credito, che ha portato in alcuni casi a esposizioni debitorie difficilmente sostenibili. Il più importante esempio di cattiva gestione di impresa di stato è proprio il gruppo Vinashin.

È del settembre 2010 la concessione da parte dell'Asian Development Bank di un nuovo prestito, del valore di circa 630 milioni di dollari, per finanziare un programma volto a favorire il processo di riforma delle SOE. Lo stato mantiene il controllo, con limitate eccezioni, del settore petrolifero, dei servizi di pubblica utilità, comprese le reti di distribuzione dell'energia elettrica e le telecomunicazioni e dei trasporti aerei e ferroviari. Ha peraltro consentito l'ingresso di investitori privati, talvolta stranieri, nei servizi di telefonia mobile e di trasporto aereo. Lo stato riserva inoltre per sé almeno il 50% della proprietà delle imprese operanti nei settori della produzione di energia, acciaio e cemento nonché delle infrastrutture. Le aziende operanti in tali settori sono peraltro oggetto di riforme che tendono ad aumentarne la competitività e vedono diminuire progressivamente i sussidi statali.

Gli indicatori per le imprese artigiane della metalmeccanica

- crescita del PIL malese nel 2011: 6,04 %
- posizione del Vietnam nella classifica degli scambi internazionali: 26^
esportatore, 23^
importatore
- tassazione sul reddito d'impresa: il profitto è tassato ufficialmente al 12,5%, il tasso totale reale di tassazione è del 33,1%
- aeroporti: 22 (8 internazionali)
- costi per l'apertura di una società: 2,1 Mio Vnd, cioè circa € 70, con un cambio attuale intorno ai 30.000 Vnd
- crescita delle importazioni di macchinari dall'Italia nei primi 9 mesi del 2010: 21 %
- crescita dell'import dall'Italia nel primo semestre 2010 di macchinari, apparecchi e parti: 8,9 %
- aziende italiani stabilmente operanti in Vietnam: 39

Dal punto di vista degli investimenti esteri, fattore cruciale per la crescita economica vietnamita, nel biennio 2009-10, si è registrata una contrazione delle nuove licenze concesse dopo un lungo periodo di ininterrotto aumento, culminato nel 2008 quando l'indicatore aveva oltrepassato quota 70 miliardi di dollari; nel 2009 il valore complessivo è stato di 21 miliardi di dollari. Nel 2010, sono stati autorizzati 1.237 nuovi progetti di investimento per un valore massimo di 17,9 miliardi di dollari. Alla riduzione del totale del capitale registrato ha fatto da contraltare l'aumento del valore delle licenze relative ai progetti già in via di realizzazione.

L'aiuto pubblico allo sviluppo da parte delle istituzioni multilaterali (Banca Mondiale, Banca Asiatica di Sviluppo e Fondo Monetario Internazionale) e bilaterali (Giappone e Francia sono tra i primi Paesi donatori) è stato dal 1993 regolarmente assai elevato: anche nel 2010 gli impegni relativi a crediti allo sviluppo sono risultati pari a 8 miliardi di dollari, con la Banca Mondiale, la Banca Asiatica di Sviluppo e la Cooperazione giapponese quali maggior donatori. Si prevede che questo andamento potrà essere confermato anche nei prossimi anni, anche se, in prospettiva, il Vietnam, inserito oramai nella fascia di Paesi a reddito medio, potrebbe confrontarsi con una minore capacità di attrazione di crediti agevolati e aiuti a dono.

A consolidare la posizione netta sull'estero contribuiscono le rimesse dei lavoratori vietnamiti temporaneamente o stabilmente residenti all'estero che nel 2010, hanno raggiunto 8 miliardi di dollari, oltre un miliardo in più rispetto al 2009. Tali cifre sono ragguardevoli se rapportate al PIL e ai flussi di investimenti esteri e costituiscono un importante fattore di crescita per l'economia vietnamita.

Dal 2005 il governo emette titoli del debito pubblico denominati in dollari; con la raccolta derivante dalla loro vendita vengono finanziate spese nei settori petrolifero, dei trasporti ed energetico. Le emissioni di *bond* sui mercati internazionali a inizio 2010 hanno ottenuto un discreto successo, come dimostra il prestito obbligazionario da un miliardo di dollari collocato a fine gennaio 2010 e andato completamente esaurito, anche grazie a uno *spread* più elevato rispetto a quello di altri paesi dell'area. A seguito dell'*affaire* Vinashin sia le altre SOE che le autorità monetarie hanno temporaneamente assunto un atteggiamento molto prudente per quanto riguarda la collocazione di prestiti obbligazionari.

Casi: le imprese italiane (interessanti dal punto di vista di un artigiano della metalmeccanica) che operano già in questo paese

- All'inizio del 2011, Piaggio Vietnam ha cominciato la costruzione di un nuovo stabilimento, adiacente al primo realizzato nel 2008, con l'obiettivo di raggiungere in 4 anni un fatturato di un miliardo di euro; l'area produttiva dell'azienda dovrebbe passare dagli attuali 26.000 metri quadri a circa 50 mila e prevede la realizzazione del primo centro di ricerca e sviluppo per le due ruote del continente asiatico, triplicando la capacità produttiva, dai 100.000 esemplari di oggi ai 300.000 previsti a regime. Piaggio ha già investito 30 Mio euro in Vietnam e il piano di sviluppo Asia prevede di investire altri 150 Mio euro entro il 2014. Nel 2009 hanno ottenuto la licenza sette nuove iniziative, con un capitale atteso di 53,7 milioni di dollari. Oltremare, pur non essendo insediata, ha venduto molti impianti per la lavorazione degli anacardi.
- Di recente, Datalogic Scanning, Carvico, Medexport e Curvatura friulana hanno completato la realizzazione di unità produttive. Datalogic, produttore di apparecchi per la scansione di codici a barre, si è localizzato a Ho Chi Minh City ed è l'investimento diretto italiano di ammontare maggiore negli ultimi anni, con un importo autorizzato di 46 milioni di \$. Il Gruppo Carvico ha realizzato un impianto per la produzione di tessuti speciali per abbigliamento sportivo e la Medexport uno per la produzione di antibiotici. Curvatura friulana è attiva nel campo dei servizi per l'industria dell'arredamento.

Approfondimenti

- <http://www.viet-it-affairs.com>
- <http://www.consolatovietnam.it/articoli-archiviati.html>